IL SOFFIONE BORA(LU)CIFERO

ARTE & POESIA & FUMETTI & COMUNICAZIONE

SETTEMBRE-OTTOBRE 1983

in copertina: disegno di Lauro Azzolini
progetto e realizzazione grafica:
Ario Pizzarelli - Becattini Alvaro

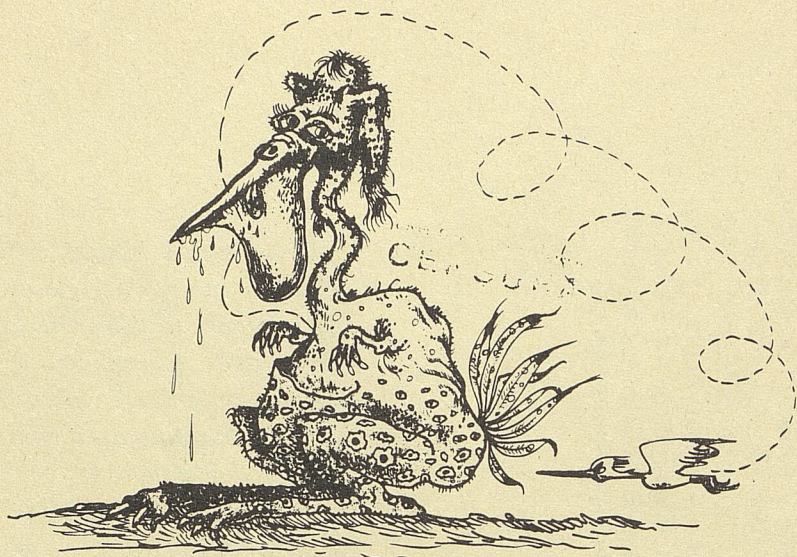
Il Sofffione non è solo l'espressione "culturale" del proletariato detenuto, ma è uno strumento accessibile a chi si pone in antagonismo al modo di produzione capitalistico: con la lotta, la ricerca e l'espressione di linguaggi trasgressivi.

Il Sofffione Bora(lu)cifero N. 1
Trimestrale di "ratrella(te) libera(te)"
Questo numero esce come supplemento a "Abiti-Lavoro". Registrazione n. 446 del 20/6/83 Tribunale di Monza.
Direttore Responsabile: Vincenzo Ruggiero
La redazione è composta da proletari e comunisti detenuti
Sottoscrizioni - Informazioni - invio di materiale - richiesta di copie:
Solli Vincenzo C.P. 271 - 42100 Reggio Emilia
Abbonamento a 4 numeri L. 10.000
L. 4.000

Stampa La Nuova Tipolito - Felina (RE)

Ario Pizzarelli - Gianfranco Arnaldo - Giuseppe Battaglia - Marcello Degli Innocenti - Steinberg - Claudio - Marina Ognibene - Giorgio Panizzari - Alberto Franceschini - Ferruccio Brugnaro - Teresio Zaninetti - Toni Silvano - Aurora G. - Franco Corbisiero - F. G. - Andrea Bassi - Flavio Amico - Irina di Giulio - Giuseppe Lo Bianco - Sara Nigro - Agrippino Costa - Enzo Fontana - Lauro Azzolini - Vincenzo Acella - Guido Cuccolo - Giampaolo De Amicis - Giuseppe Livraghi - Vincenzo Fierro - Attilio Faillace - Katia Bonisoli - Ivan - Danila Cecchin - Antonello Pisu - B. A. Olivo - Loris Paroli - Anonima - Dennis Brutos - Anc Kumalo - Giuseppe Pinna - Moltani Claudio.

*"Questa terra è fredda, non
c'è calore umano che riesca
a sconfiggere il gelo e freddo
mondo dello spettacolo. Si
continua a generare nuovi
attori per continuare a rinnovare
il teatro dell'umanità.
Forse in uno dei miei tanti
sogni ho attraversato e scavalcato
quella barriera esistente
tra la vita e la non-vita.
Forse nel mondo dei miei
pensieri ho incontrato quella
terra e quella gente dove
i colori sono colori e i sorrisi
sono veramente sorrisi.
Forse è anche tempo che
i nostri sogni si concretizzino,
che la gioia di vivere
diventi realtà".*

(trovata scritta su un muro
di una cella di Palmi).
Dal volume: Sotto il cielo
di Palmi - Francesco Cirillo -

Mescalitro (phetusus - phetusus)

Graziosa bestiola amante del brivido, viene spesso confusa con il goldone slovacco, con il quale ha in comune solo la scarsa propensione all'igiene intima. Il noto prof. Minchiella, ordinario della cattedra di risata all'univeristà di Iena, sostiene di aver osservato un mescalitro privo del caratteristico organo sessuale a forma di cucu. Niente di più errato: il mescalitro dispone di due cucù, uno sù e uno giù.
L'esemplare raffigurato nell'illustrazione vive in uno stretto rapporto simbiotico con l'uccellino padulo: il pennuto alloggia nel marsupio del mescalitro uscendone solo per metterglielo in culo. Il mescalitro, dopo un periodo difficile. è ora in ripresa demografica: diffuso nei paesi di clima temperato (Albania, Namibia, Foggia) ce lo ritroveremo sempre più di frequente fra i coglioni. Auguri.

P.S. Il dolcissimo Mescalitro si riproduce per vinoxgenesi (fermentazione acidula del vino di casanza) N.D.R.

Ario Pizzarelli

E lei fuggì su un cavallo bianco
mentre il vento le rigava il viso
di felci.
Ma una nuvola si ruppe
e i cristalli di una sfera
si conficcarono nei suoi petali.
E la nube rimbalzò
frammentata e luccicante
su una terra
inchiodata ad una sedia a rotelle.
Dove l'hai vista passare?
Lei coi capelli d'oro
che le coprono il ventre.
Lei così dolce da rubare al vento un
fiore.
Lei: tu
lei con i tarli sotto le unghie.
Sai, sono uscita
e ho visto i suoi sogni pendere
da un ventaglio di raso
ho chiuso gli occhi, l'ho vista
in mezzo ad un abito di rugiada.
I narcisi sono disposti a triangolo
sul suo letto
lei lo sa ma non conosce il suo
amore
lei non conosce nulla o quasi
parte per tornare
rotola per tuffarsi nel sole.
Ma i suoi occhi
rispecchiano i bulloni d'una
fabbrica.
Lo sò, non c'è mai stata
ma vorrebbe disegnare il suo colore
spruzzare una ciocca di capelli su un
quadro
dipingere ragnatele sulla parete di
una casa per bene.
Si chiede dove finirà.
Ma io l'amo perchè sei tu
e accarezzo il suo pensiero
mentre si pensa.

Parma Ottobre 83

Provocazione

Come un muro in più
si sono levati possenti
i rumori amplificati
di musichette nostalgiche
ai margini della prigione.

È la vecchia orchestra
dei revisionisti,
da festa paesana,
che chiamano "settembrata":

ossia, come strappare
le ultime briciole
dalle tasche dei proletari
disarmandone contemporaneamente
la loro coscienza.

E tra un valzer e
una mazurca
le note forti
dell'Internazionale
penetrano in tutte le celle
come una beffa.

A pochi metri
l'ultimo impero delle barbarie:
il carcere speciale di Fossombrone.
Come un muro in più i revisionisti
ci hanno portato il loro canto di
morte.
Come un muro in più.

Giuseppe Battaglia - Fossombrone 82

AVANTI BRIXTON

Molto si è scritto su Brixton in particolare, e in generale sulle rivolte giovanili che con caratteristiche apparentemente molto diverse hanno sconvolto in questi ultimi anni la quieta coatta delle metropoli nordeuropee.
Lo si è fatto in un unico modo.
Le analisi poliziesche della borghesia, quelle mediatorie dei riformisti e perfino quelle più corrette e "interne" dei rivoluzionari (vedi: Race/Class, Controinformazione ecc.) hanno in comune la forma, il carattere sociologico di fondo, il bisogno e il tentativo di **spiegare** questi fenomeni, di scovare la legge intrinseca che trasforma polvere di stelle - prodotta dalla disgregazione di vecchi cosmi - in una sia pur temporanea meteora di fuoco .
A noi spiegare non interessa.
Ci interessa stare dentro alle cose, e da dentro parlare il linguaggio degli atti e quello delle immagini tirar sassi nello stagno di linguaggi tranquilli anche a costo di trasmettere solo il feeling del Rock che strumenti diversi diverse bocche e bocche da fuoco un po' dappertutto sempre più cantano.

Gianfranco - Rebibbia

Si capiva che l'habitat stava cambiando.
Il Tatuato bestemmiava camminando. Lo spiazzo erboso di spazzatura uguale e Hyde Park come io.a Roger Moore

Targa con su scritto
BRIXTON TOWN
Gardens Dept.
London S. E.

Verosimilmente una presa per il culo gli occhi degli scugnizzi neri berettone calcato in testa inguappati in bande "Don't give a damm". (1)
sulla strada per andare al pub bambini su skate roller velocissimi salti dune cunette buche di cemento e transistor con cuffia. Chissà come era arrivata la notizia che giù a Brixton stava per scoppiare casino
Di solito agli irlandesi dei quartieri nord non interessava niente che non fosse IRLANDA, **STOUT, OLD BUSHMILLS** e il PAPA. (2-3)
Al massimo poteva cambiare l'ordine dei fattori.
Il fatto è che Elvis e Mickey erano tornati pesti qualche sera prima 16 anni, sempre in coppia come i caghetti del Black & White genitori non esistono alcoolizzati o in galera o comunque giudicati INAFFIDABILI da un Law Court (4)
Elvis che è emigrato qui dall'Irlanda appena nato che non parla mai lentiggini sulla faccia seria da bambino biondo un occhio nero per i cazzotti degli skins del B.M. (5)

Su Michael i cazzotti non si vedono è tutto nero jamaicano cittadino inglese anzi "cittadino di serie B" quelli che la destra vorrebbe sbattere fuori ma dove fuori se sono generazioni che vivono lì esercito industriale di riserva per autonomasia. Michael del mondo conosce solo qualche chilometro quadrato di Londra ma il suo punto di riferimento e l'Africa - Africa Astratta che non esiste nella realtà, che non conosce ma che ama ama con tutte le forze perchè in essa identifica tutto ciò che non è BABYLON (6)
England is a bitch (there is no runaway fromit) (7)
Michael è un leone del Ras Tafari
Ras Tafari Hailè Selassiè ma lo sai chi cazzo era?
il ruolo storico ... varrà davvero la pena di adorarlo come un Dio no di tutto ciò a Mickey non gliene frega un cazzo.
Gira con la sua bombetta in testa dimensione mistica ogni tanto una canna assieme quando smetto di lavorare per lui è religione anche questo angel food (8)
"E tu italiano, cosa fai qui?"
"Sono qui per lavorare, Mick"
Riformatorio permissivo assistenti sociali sbirri mascherati residui del Welfare arrivano le sgarzole
Suzie si è attaccata particolarmente a me da quando ha capito che un italiano è una specie di nigger (9) d'Europa e che mi faccio i cazzi miei mai far domande
Meg scappata di casa bimba nera Meg ha 15 anni il bambino nella sua pancia 6 mesi che domande vuoi fare? "Sono qui per lavorare, honey" (10)
Suzie è grande come una fabbrica, ma fa più rumore
La radio nella sua stanza sempre a tutto volume ma quando si sveglia mezzogiorno circa e mi chiama rimbombano le scale tremano le strutture del vecchio palazzo liberty. Frega nei supermercati beni per lo più superflui che fa sparire inghiottiti dall'enormità delle sue gonne il piede che nella danza sembra godere di vita propria allegria sguaiata la nostra comunicazione è fatta di urla improvvise affettuosità vaffanculo manuali e grandi pacche sulle spalle.

Alto e foruncoloso X RAYS SPEX sulla giaccia di cuoio nero inca metropolitano capelli alla araphao di un rosso indefinibile forse è la prima volta che conosco un inglese povero dove abita non c'è niente MA tra gli stracci la chitarra elettrica da 200 sterline è PERFETTA

Sally convinta di morire a ventanni peluria platinata sul cranio rasato testolin a put the boots in (11)
sniffa colla fa a botte per strada mi dice
"Sei vecchio" ogni tanto la raccatto per strada o in un pub la riporto allo squat (12) la strada
"Sono qui per lavorare, babe" la strada è l'unica cosa la strada è dove tutto succede
A mezzanottemmezza l'ultimo treno poi
si va in giro à piedi nella notte la strada e degli ubriachi si cercano le case vuote meglio se Council Mouses (13)
portarsi sempre dietro una serratura sfondare la porta cambiare
la serratura poi una carovana di bagagli materassi pentole stracci sacchi a pelo
bisogna fare tutto in nottata al mattino arriva il bobby (14) ti chiede il nome glielo dai falso tra due-tre mesi ci sarà il processo tra due-tre mesi bisognerà aprire un'altra casa.

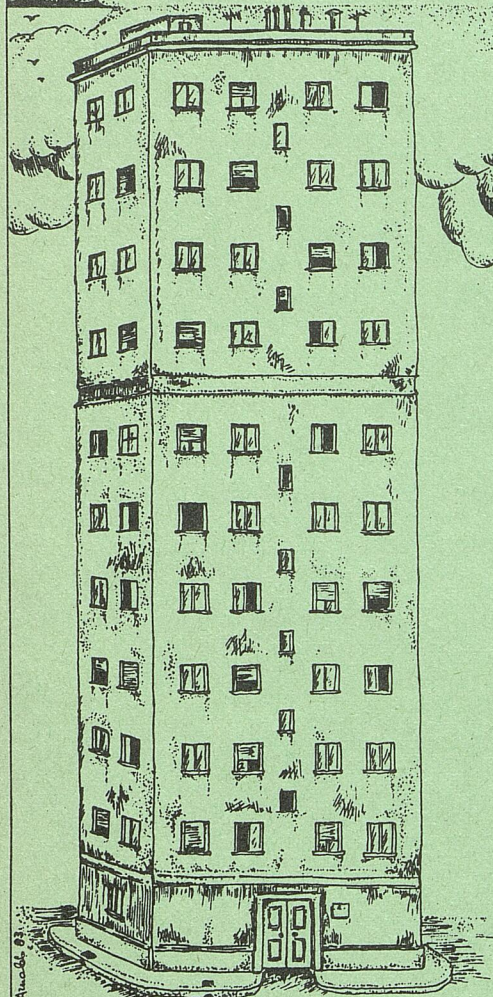
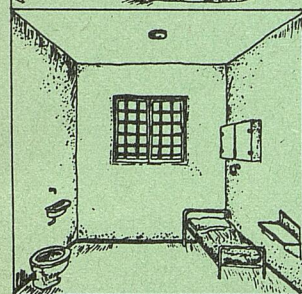
U-baldo esce di corsa dal tube (15) il controllore pakistano gli corre dietro soffiando come un matto dentro a un fischietto a vederlo così punk chi lo direbbe che è italiano
"SONO QUI PER LAVORARE!"
in realtà è proprio vero
dopo due giorni in una fabbrica di sacchetti di plastica aveva capito tutto "Ma quand'è che la facciamo, sta rivoluzione?"
"Io sono qui per lavorare, caro mio" ridendo sotto i baffi della copertura.
E da qualche tempo i tagli alla spesa pubblica hanno la faccia concreta della miseria nelle strade
muggers, rapinatori da strada
la strada per gli inglesi è il percorso da un posto ad un altro per i latini e i coloured (16) è dove si vive Brixton è uno stradone un'incrocio (di strade e vite) dove stanno i negozi più belli e 2-3 supermercati nel mezzo, la stazione della metropolitana e davanti, il posto della polizia
perpendicolare da entrambi i lati strade più piccole case più vecchie una fila di palazzi - sono tutti occupati - negozi più scalcinati friggitorie lo spiazzo per il mercato cortili polverosi spazzatura un cantiere dove costruiscono qualcosa di nuovo un'ospedale forse una galera la caserma dei pompieri e i bambini che stanno ad aspettare che escano le autocisterne rosse ululanti
oltre quella specie di parco ci sono le case occupate dove abita Doris cioè Dorina, bolognese
è qui per bucare o per smettere di bucare
se vuole smettere di bucare
Doris strani amici solitudine Dorina trentanni testa di cazzo così stanamente saggia Doris così autodistrutta
Dorina angelo caduto ma forse sono io che ho la testa
piena di stronzate romantiche
"No, io sono qui per lavorare, Dori" "Ma stai ben zitto!"
E da qualche tempo stanno cagando il cazzo a quelli degli squats
E Jay è un guerriero Jay vende ganya (17)
"Ya nedd som' smoke, man?" (18)
Jay orgoglioso di avere qualcosa di cui essere orgoglioso
Jay diciassette anni orgoglioso della sua pelle nera alto e slanciato Jay fa Kung-fu ascolta e si stupisce
"Credevo tu fossi qui per lavorare, uomo"
Vengono sempre al mattino, quando la gente è ancora stravolta per la nottata hang over (19)
Vengono con i bulldozer talvolta ad applicare qualche piano urbanistico maturato nelle remote stanze di un Comune stanze dove l'aria è immobile e il tempo si è fermato a cento e più anni fà come sotto agli alberi dove impeccabili signori che si chiamano Charles o Archibald non perdono mai il loro aplomb
Serena che non vuole più fare marchette
"Come sono odiosi, questi inglesi!"
"Perchè, ne conosci qualcuno?"
"No - Serena è pensierosa - Appunto."

Vengono gli sbirri che buttando la gente giù per le scale non perdono la calma compassati dicono
"Vuole prego lasciare libero questo posto?"
Vengono nella mattina grigia a chiudere spazi interstiziali di sopravvivenza o forse è solo questione di nettezza urbana?
When they'll knock at your front door
how d'you gonna come
with your hands on your head or
on the trigger of your gun?
Ooooh-oh
the guns of Brixton (20)
E allora perchè oggi tutto il giorno
i ragazzi avanti e indietro per lo stradone
sempre più nervosi
una vecchia poesia di Nelson Algren
come nevesogno in questa mia vecchia testa?
Forse per difendere un modo di vita
oppure semplicemente perchè uno ne ha piene le palle
di questo osceno miscuglio perbenismo vittoriano e permissività
perchè i disoccupati sono tanti ma le Rolls anche e tutti le possono vedere parcheggiate per strada la notte ma (quasi) nessuno le ruba
no future (21) e chi le vuole? ma il presente sono i cappellini della Regina troopin' the colours (22) fuckin Thatcher fagioli a colazione e merda tutto il giorno
tutto sa di merda in un mondo di merda
E allora Babylon sono i tre bobbies che arrestano uno in mezzo alla strada - mi hanno detto che è incominciata così - i ragazzi non conoscevano la chimica ma imparano alla svelta
il Morning Star (23) non lo vuole nessuno
e per sapere da che parte tira il vento
basta vedere le facce stupite degli sbirri
dov'è finito
il prestigio della divisa l'autorità della divisa la paura della divisa o le vetrine in pezzi subito svuotate
- come è accellerato il processo di circolazione della merce!
eppoi le foto che avete visto tutti
arriva altra gente però è anche vero che
negli altri quartieri non se ne sa quasi niente l'informazione
è gestita completamente dalla borghesia ma qui in fondo non importa a nessuno
RIOT SQUADS' (24) RUBBAR BULLATS' (25)
scenari norirlandesi vista una rivolta viste tette
Sorrido mandando a farsi fottere vecchi schemini
presagendo il momento in cui si accorgeranno
che non "sono qui per lavorare"
nella Avenue mi ferma la SPECIAL SQUAD (26)

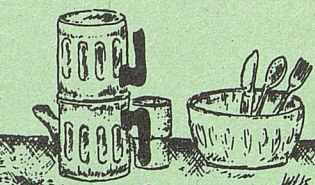
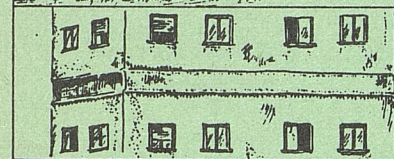
con una caffettiera in mano naturalmente protesto
"Ci scusi, ma sa, di questi tempi ..."
'Perchè, cos'hanno questi tempi?"
"Niente, sir, Posso sapere il suo nome!"
"Ma certo: Villa, Claudio Villa."
Nella stanza piena di fumo Jamie cantava un blues
"Ja Know what j tell ya, brother?
Babylon 's a-gonna die." (27)

NOTE E TRADUZIONI AL TESTO

1. Chissenefrega
2. birra scura
3. irish whiskey
4. tribunale
5. British Movement, giovani neonazisti rapati a zero spesso responsabili di scontri razziali
6. L'occidente corrotto, la società capitalistica
7. L'Inghilterra è una cagna (non c'è modo di sfuggirle); è un reggae di Kwezi Johnson
8. Fumo
9. "negro" in senso dispregiativo
10. miele, dolcezza
11. Letteralmente: "metter dentro gli stivali" significa "andar a far casino, scatenare risse"
12. casa occupata
13. Equivalenti alle case IACP
14. poliziotto di quartiere
15. Metrò
16. gente di colore
17. erba
18. ti serve del fumo, uomo?
19. Sbornia o postumi
20. "Quando busseranno alla tua porta/come uscirai con le mani sulla testa o sul grilletto della pistola? Oooooh-oh/le pistole di Brixton" È dei CLASH
21. nessun futuro
22. è una parata militare cui partecipa la Regina; letteralmente "Intruppando i colori".
23. giornale di Trozkisti
24. Squadre anti-sommossa
25. proiettili di gomma
26. squadra speciale, auto civetta (sono gli unici poliziotti armati in Inghilterra)
27. Sai che ti dico, fratello? Babilonia morirà.

MINISTERO DEL TEMPO LIBERO

IL MINISTERO DEL TEMPO LIBERO E' UNA BENEFICA ISTITUZIONE CHE IMPIEGA, AL MOMENTO, CIRCA 40.000 DIPENDENTI. ESSI, IN QUANTO TALI, GODONO DI VITTO, ALLOGGIO E POSSIBILITA' DI VIAGGIARE GRATIS E, SPESSO, DI STARSENE TRANQUILLAMENTE PER I CAZZI PROPRI IN GRAZIOSI UFFICI MONOLOCALI, ARREDATI CON GUSTO, AL RIPARO DA SFRATTI E STROZZINAGGIO IMMOBILIARE. IL SUO ORGANICO E' IN CONTINUA ESPANSIONE GRAZIE ALLA BENEVOLENZA DEL GOVERNO CHE HA SEMPRE OFFERTO LA POSSIBILITA' DI SOTTRARSI ALLE INCOMBENZE QUOTIDIANE QUALI: LAVORARE, AVERE DEI BAMBINI, USARE L'AUTOMOBILE, AVERE SEMPRE LA FAMIGLIA (E LA SUOCERA) TRA I PIEDI, TAGLIARE LE GOMME AL "CAPO", FARE SCRITTE SUI MURI, FARE L'AMORE. PER ENTRARE NELL'ORGANICO E' SUFFICIENTE ROMPERE UN PO' I COGLIONI IN GIRO, PER QUALSIASI MOTIVO, E COMUNQUE SOTTOPORSI ALL'ATTENZIONE DELL'UFFICIO DEL PERSONALE, CHE DISPONE DI AGENTI E FUNZIONARI, IN DIVISA E NON, AD OGNI ANGOLO DI STRADA. TALE UFFICIO PROVVEDE ALLA ASSUNZIONE IMMEDIATA CON ESEMPLARE SOLERZIA E ZELO. L'ASSUNZIONE VIENE CONFERMATA DALL'UFFICIO LEGALE CHE PROVVEDE ANCHE ALL'ASSEGNAZIONE DEFINITIVA DEGLI IMPIEGATI E ALLA DURATA DEL LORO INCARICO, TENDENZIALMENTE PER UN PERIODO LUNGHISSIMO. NEGLI ULTIMI ANNI, PERO', SI E' DIFFUSA MASSICCIAMENTE L'ASSUNZIONE TRAMITE RACCOMANDAZIONE DIRETTA DA PARTE DI CHI E' GIA' IMPIEGATO, ANCHE LEGGI APPOSITE (CHE PREVEDONO IL PREPENSIONAMENTO E COSPIQUE LIQUIDAZIONI PER I RACCOMANDANTI. GLI IMPIEGATI SONO ULTRAPROTETTI: NON VIENE PERMESSO LORO NEANCHE IL CAPPUCCINO AL BAR VICINO PERCHE', SI SA, C'E' TROPPA DELINQUENZA IN GIRO. IMPIEGATI, IMPIEGATUCCI E PORTABORSE SONO LE QUALIFICHE (IN ORDINE CRESCENTE) DEL PERSONALE, STILATE IN BASE ALLA DISPONIBILITA' E AL GRADIMENTO AI PROGRAMMI E AI PIANI DEL MINISTERO. I PIANI ALTI SONO LA PARTE PIU' SOFISTICATA, ESCLUSIVA E CON I COMFORT PIU' "SPECIALI" DI TUTTO IL COMPLESSO...

SOPRATTUTTO LÌ, INFATTI, LA PRIVACY E' MOLTO RISPETTATA E OGNUNO PUÒ STARSENE IN PACE PER TUTTO IL GIORNO SENZA NESSUNO TRA I PIEDI E AL SICURO DA TOPI D'APPARTAMENTO & AFFINI, GRAZIE A ROBUSTE SBARRE ALLE FINESTRE E ALLE PORTE BLINDATE

...NEI LUNGHI CORRIDOI IL PERSONALE DI SERVIZIO CONTROLLA CON CORTESIA IL LAVORO DI OGNUNO...

...CHI STA AI PIANI ALTI, POI, E' AL SICURO DA INFLUENZE E ALITI CATTIVI DI PARENTI, AMICI ECC. PERCHE' LI VEDE (E BASTA!) ATTRAVERSO UN VETRO BLINDATO E SOLO PER UN'ORA ALLA SETTIMANA...

GLI "ALTI", PER FINIRE, TRA GLI ALTRI VANTAGGI, HANNO QUELLO DEL VERO CAFFE' ALLA NAPOLETANA, E BICCHIERI, POSATE & STOVIGLIE IN MOPLEN. COSÌ SONO "AL SICURO" DALLE MOKA CHE SCOPPIANO E DAI RISCHI DI FAR COCCI CON I SERVIZI DI PORCELLANA.

LE DIFFERENZE TRA I DIVERSI PIANI (E ALL'INTERNO DI QUESTI) DEL MINISTERO SONO ALLA BASE DEL SUO FUNZIONAMENTO ED EFFICIENZA, ANCHE SE NON TUTTI GLI IMPIEGATI LE APPREZZANO. GLI "ALTI" DICONO DI AVERE TROPPI PRIVILEGI, MA TUTTI DICONO CHE SI STA MEGLIO AI PIANI BASSI E CHE C'E' MENO LAVORO.

IN UN MINISTERO, SI SA, DI COSE NE SUCCEDONO TANTE, SOPRATTUTTO TRA GLI IMPIEGATI CHE NON NE VOGLIONO SAPERE DI LAVORARE E QUELLI CHE VOGLIONO FAR CARRIERA. UN GRAN CASINO SI SCATENÒ IL 7 APRILE, GIORNO IN CUI ALCUNI PORTABORSE SOLLEVARONO DELLE QUESTIONI SINDACALI DI CATEGORIA.

LA MAGGIOR PARTE DEGLI IMPIEGATI, PERO', NON SI PRONUNCIA O NON SI SENTE COINVOLTA. LA PROFESSIONALITA' E LA PENSIONE SONO COME I DOLORI: CHI CE L'HA SE LI TIENE!

NEGLI UFFICI SI ALZA UN GRAN POLVERONE E MOLTI IMPIEGATI SI SENTONO COINVOLTI DALLA RIVENDICAZIONE. LA PENSIONE INTERESSA A TUTTI, MA LE DIFFERENZE NON POSSONO ESSERE DIMENTICATE.

...ALTRI PENSANO DI METTERE ALL'ASTA IL PROPRIO DIPLOMA DI COMBATTENTE E REDUCE GLORIOSAMENTE CONQUISTATO, ALTRI ANCORA DICONO DI NON AVER MAI CERCATO DI ENTRARE COME IMPIEGATI E DI ESSERE STATI ASSUNTI PER CASO MENTRE ANDAVANO A COMPRARE IL LATTE, ECC. UN VERO MERCATINO A PREZZI STRACCIATI...

CASBAH DELLE INDULGENZE

PREZZI STRACCIATISSIMI

SALDI!!

ANTIQUARIATO

CAZZO! MA SE LORO DICONO CHE SONO BUONI, VUOL DIRE CHE CI SONO PURE I CATTIVI!

E COSÌ LE DIFFERENZE AUMENTERANNO!

MA TUTTI GLI ALTRI PROBLEMI SE LI SONO SCORDATI?

... QUALCUNO LE PENSA TUTTE...

RAGAZZI, LO SAPETE CHE FACCIO? ME NE VADO PURE IN PARLAMENTO, COSÌ LA PENSIONE È ASSICURATA E CI ASCOLTERANNO DI PIÙ! CHI SIAMO NOI? BRAVI RAGAZZI SIAMO AMICI MIEI!

INSOMMA, UN GRAN PUTTANAIO, IN CUI OGNUNO PARLA PER SÉ O PER POCHI INTIMI. PER IL MOMENTO C'È STATO SOLO QUALCHE PASSAGGIO DI LIVELLO (VERSO IL BASSO) E QUALCHE BLANDO RICONOSCIMENTO DI PROFESSIONALITÀ, MA SENZA PENSIONE. IL PROBLEMA PIÙ GROSSO È RIMASTO: IL MINISTERO CONTINUA A FUNZIONARE GRIGIO E AUSTERO COME SEMPRE, CON LE SUE DIFFERENZE, I SUOI PROBLEMI E I SUOI IMPIEGATI IN CONTINUO AUMENTO.

ALLORA, STA' ROMA...

MAGICA!

...Cara moglie, sto' ministero fa proprio schifo e non vedo l'ora di and[illegible]n pensione.

SCRICH SCRICH

SPICCIATI! SE PASSA IL CONTROLLORE...

MACCHÈ, ME L'HA VENDUTA LUI!!

CARI COLLEGHI, NOI SIAMO CONTRO LE RACCOMANDAZIONI E IL PREPENSIONAMENTO E PER LA MORALIZZAZIONE DEL MINISTERO. VOGLIAMO LA LEGGE PER I REDUCI! EVVIVA LA SOLUZIONE POLITICA!!

AHÒ! MA DELLE DIFFERENZE NON NE PARLATE MAI?

PARLATE SOLO PER VOI?!?

FATTE NA' PERA!!

MA PER NOI CHE SOLUZIONE POLITICA C'È?

PRRRRT

BUFFONI!

È SEMPRE LA SOLITA FREGATURA DEI POLITICANTI!

MA PER NOI LE LEGGI NON LE FA NESSUNO?!

METTETEVI A LETTO!

EBBENE SÌ! LA "SOLUZIONE POLITICA" È LA SOLITA FREGATURA, DEI SOLITI MARPIONI POLITICANTI. PERÒ, A PARTE QUESTA CAZZATA, I PROBLEMI RIMANGONO E NESSUNO È DISPOSTO A SOPPORTARLI! PER IL MOMENTO CI SONO MOLTI INGREDIENTI PER FARE UN BEL MINESTRONE, E SCUSATE SE (QUI) SONO POCHI...

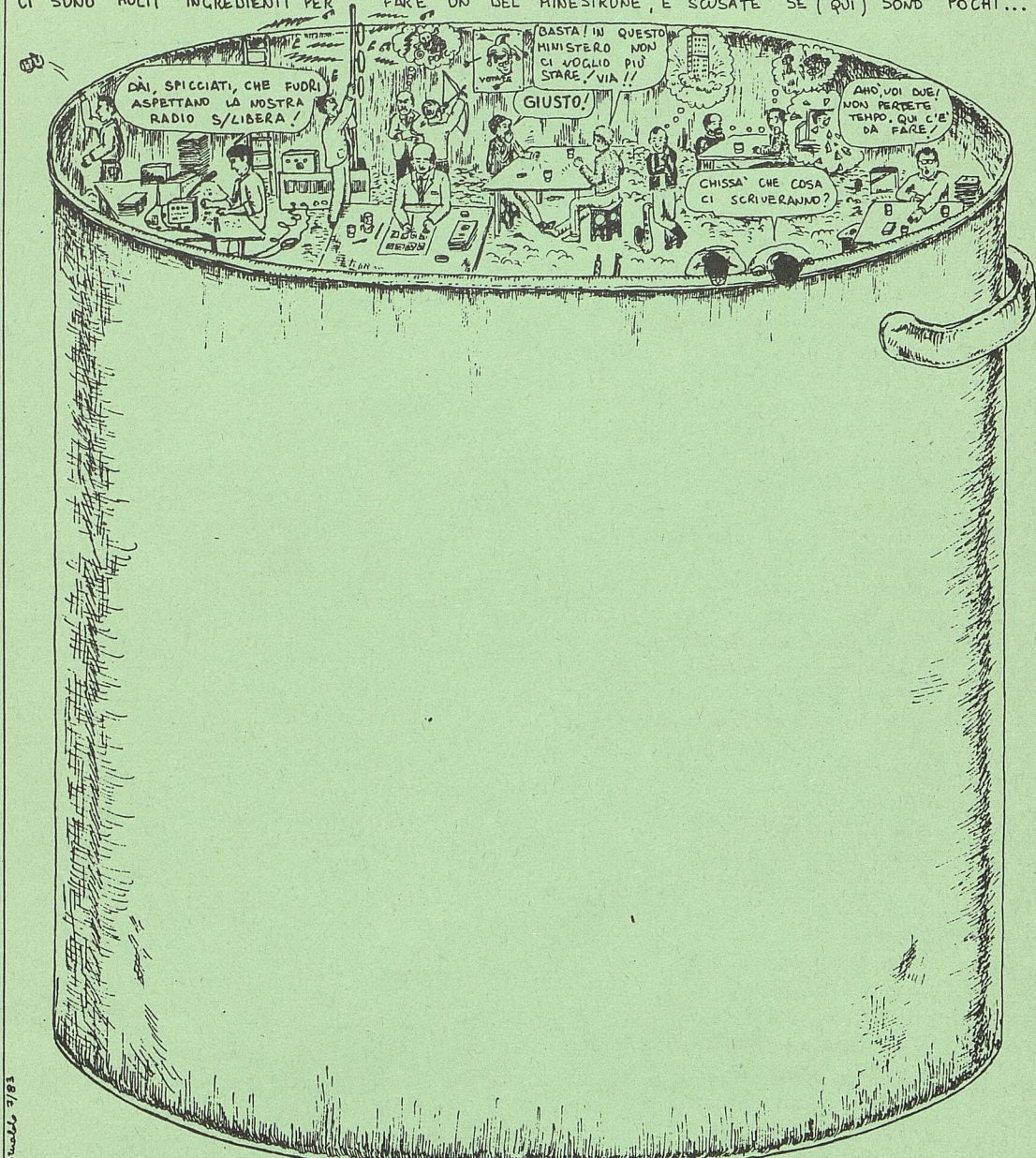
DÀI, SPICCIATI, CHE FUORI ASPETTANO LA NOSTRA RADIO S/LIBERA!

VOTATE

BASTA! IN QUESTO MINISTERO NON CI VOGLIO PIÙ STARE! VIA!!

GIUSTO!

AHÒ, VOI DUE! NON PERDETE TEMPO, QUI C'È DA FARE!

CHISSÀ CHE COSA CI SCRIVERANNO?

IL FINALE È TUTTO DA SCRIVERE, GIORNO PER GIORNO, PER QUESTO LA PAGINA È RIMASTA BIANCA! VOI CHE COSA CI AGGIUNGERESTE? FATECELO SAPERE!... e cominciate a leccarvi i baffi, sarà un minestrone SQUISITO!!!

(maggio 83 - giugno 83)

"Quando la galera è galera"

1) Ci sono
rumori
che cerco di cancellare dalla memoria -
Ci sono passi
che confondo con altri -
Poi ci sono i tuoi -
Non sono quelli di un poeta
o di un viandante
o di un giovane wow wow
ma ho scoperto di amarli lo stesso -
Veloci battono il selciato
e li seguo fino al portone:
Voglio uscire con te!
2) Colline a Voghera
Ho passato il pomeriggio
a rotolarmi
dalla cima di quella collina
scansando gli alberi
affogando la faccia
nella terra umida
respirando l'odore del muschio
della corteccia d'albero -
Dei fiori selvatici
perdendo il verde degli occhi
nell'erba
gridando
ridendo
afferrando il sapore
delle fughe d'infanzia -
Ho voglia di graffiarmi
rotolando giù attorciliata a te
lasciando alle spalle
il dolore del grigio
l'angoscia del metallo -
3) - Ultima immagine -

Ho guardato tra i fiori
e gli spazi non/spazi
lasciati dai ferri intrecciati -
Ho ancora l'immagine
del braccio che si allunga
3 fogli in mano
toccando la finestra -

"Anna in catastrofe"

"Ascolta,
rosso di sera
tra creature che ballano
Cibachrome è solo
in metropolitana/notte
anche il tassista
ama il poeta Ferlinghetti
in una città rigurgitante di
fantascienza mostri uragani
in attesa di speciali forze di
amnistia
così lontana
telefonami fra 20 anni
per un affidamento sociale in Guatemala
così vicino ...
All'ombra delle palme ...
/ (stacco)
... sopra la panca la capra canta
sul muro ocra belava (la capra) mentre
in bicicletta Anna andava
sulla collina, in cima, in cima
per respirare l'aria mattutina
l'erba estiva
il fieno di Cristina
da sotto l'ombrellone
... vide la fattoria
e il cielo era azzurro
l'erba verde più del verde
e non tirava vento
non sentiva sospiri
gli uccelli non volavano
gli amici non chiamavano
(la catastrofe si avvicina)
... Anna sentì solo il mare e la salsedine
il fruscio lieve delle onde
che andavano andavano
e il cielo era verde
l'erba era azzurra
dentro la fattoria
gli uragani sommergevano i fantasmi
entrati dalla porta e trascinati
dalla finestra ... via via via via
il vento tirava correva andava via
i sospiri li sentiva e li portava via
gli uccelli volavano
gli amici chiamavano ...
le barche l'aspettavano (una folata di vento
se la portò via)"

"Disse: Parto
e non s'è più visto.
Dicono che partendo per Palermo
in traghetto
invece che al mare si ritrovò in un laghetto -
Tentò di camminare sulle acque
per parlare alle masse -
Ma aveva strafatto
e mezzo affogato lo portarono al largo -
Ci fu una gara
mossa e movimentata
per lasciarlo andare.
S'apoggiò malfermo
a un'oasi lontana
e scivolò di nuovo in acqua -
Sentì un tuffo
al cuore
quando vide le ultime avan/guardie
che cercavano di salvarlo.
Tentò - seduta stante -
la loro moltiplicazione.
Ma nell'era del computer,
sbagliò operazione -
Le aveva divise e poi sottratte -
Dalla riva - disperato -
dicono - ma è un vociferare -
che sia proprio
Partito -

Chissà che cosa
ti è passato per la testa
se ti hanno sfiorato
i rumori
le voci
i conflitti
se i sogni - per un'attimo -
ti hanno sfiorato!
Se gli occhi
non si sono fermati
davanti al presente
al grigiore
se hanno afferrato
questa sensibilità a pelle
se hanno scoperto
che i capelli ricci
capelli rossi
sguardo che interroga
non possono essere lasciati soli -

A. B.

... aggiungete una gomma, un temperamatite e non poche ore di lavoro. È quanto mi è servito per dare immagini a una poesia di Beppe Battaglia. Non è un «funetto» nè una illustrazione. è comunque una cosa che non potrete vedere. La poesia si chiama «Bottegai d'Aprile»: la troverete da qualche parte qui sul Sofffione.
Sono le sette e non molto di mattina, nel consueto rumore di sbarre battute, estraggo l'occhio dal sonno e cerco di usare le orecchie. Il brigadiere della conta parla ad Arnaldo, senz'altro svegliato nella branda di fronte alla mia.
«È lei che ha fatto quei disegni? La domandina per fotocopie ...» «No li ha fatti Pizzarelli»
Ora ho due occhi fissi sulla scena, mentre la guardia col ferro ha tolto gli ultimi suoni dalle sbarre del cesso.
Controllate, il rito è concluso, l'inutilità è appagata dal quotidiano sacrificio.
«Beh, è lo stesso. Veda Cherubini, supponendo che i blindati e i carabinieri erano una caricatura. i disegni sono stati inviati al Ministero per decidere in merito.»
Incerto se considerarmi più irritato da quell'uso della consecutio temporum, dal lenzuolo che sento macchiato, dal sonno che non tornerà o dalla condizione umana in generale, guardo Arnaldo mentre le guardie rinchiudono il cancello del camerone 43, Campo di Cuneo. Sono senza occhiali e il suo volto si stempera nel grigio della coperta di Amministrazione.
Poi sbadiglio e lui sbadiglia e ci rigiriamo nelle brande offesi da una mattina come ogni altra. Perchè alle 8 si scende all'aria e chi non si alza perde il turno e io ne ho già persi parecchi per disegnare su quella poesia di Beppe Battaglia.
Emilio, che è appena arrivato da Rebibbia, lavora al caffè quando la galera suona passi ciabattati e l'acqua scorre nei rubinetti.
Vedete: oggi, che è una mattina indecisa nell'azzurro del mio primo settembre prigioniero, si suppone caricatura una realtà disegnata solo perchè è la realtà ad essere sufficientemente caricata. C'è da pensare: lo farò rigando di passi il cortile dell'aria. Consonanti buone, come diceva Maiakovskji ne abbiamo ancora.
Aggiungo: anche le matite non sono finite, temperate con cura, appuntite e utili a caricare di realtà le linee, pronte a fornire supposti spunti alle censure di tutto il mondo. Adesso che vi ho detto perchè non vedrete disegni sulla pagina mi viene da ridere e bevo il caffè.

Ario Pizzarelli

... e mi viene in mente Picasso e «Guernica»: «ha fatto lei questo?», «no, l'avete fatto voi!».
Sono o no tempi di revival? Per chi ha memoria ...
«Guernica» s'è salvato dal fuoco nazista (il quadro), si salverà il disegno di Ario dalla cosa democratica che democraticamente è vietato definire «censura»? Crediamo di no, ad ulteriore riprova! Non noi, sono i FATTI irriducibili alla gretta fantasia di chi non riesce più a partorire che il Topolino del revival tout-court!
... E i ferri vecchi come i «Bottegai d'Aprile» vanno difesi nell'officina del museo. È tutta qui la fantasia dell'impero a propellente solido - Ai sudditi un po' d'arguzia!

Beppe Battaglia settembre 83

BOTTEGAI D'APRILE

Alla fine
avete assaggiato
il sapore del ferro:
il pranzo e la cena
dei proletari.
Sconvolti avete pensato
alla vostra pazzia;
disperati
cercato il mercato.
Eppure,
vi avevamo avvertiti:
non calatevi il passamontagna,
non ... sporcatevi le mani.
Imbecilli borghesucci falliti,
spregevoli comparse
da teatrino,
ora ci disgustate
inquinando il profumo e il colore
dei nostri fiori recisi.
Approdati finalmente
nel vostro porcile
vi concediamo
un'ultima osservazione:
non c'è una donna
tra voi!
Universale emblema
di sterilità
non potete che
delirare
il cesso della storia.

Cuneo - marzo 83

Da saltimbanchi quali siete ora mendicate dal vostro stato la tanto turlupinata «legge del valore»: «tu salvi il mio culo e io ti darò una mano a scannare un po' di proletari imprigionati». Ma ancora una volta vi sopravvalutate, non valete tanto e, giustamente il vostro stato non vi vuole neppure come boia. Non vi resta che sperare in un ... caloroso abbraccio proletario.

Cuneo - settembre 83
Giuseppe Battaglia

Due sogni a Gallopoli e gran finale alla «Rasta»

Questa è la storia di un gallo Friulano un po' schizo e un po' strano. Al quale piaceva molto sognare e col sognare divertirsi, viaggiare, conoscere scoprire mondi segreti, mondi nuovi. La sera prima di addormentarsi sognava sempre ad occhi aperti una vita migliore da qualche parte del Globo-Arena. Molte storielle, più o meno vere si andavano in giro a raccontare. E lo affascinavano. Parlavano di una grande Gallopoli. E ogni giorno che passava, questo vociferare lo rendeva impaziente, sempre più curioso di sapere, approfondire, di conoscere cosa c'era di vero in quelle storie raccontate. Capì che per lui era giunto il momento magico. Il momento di concretizzare questo sogno. E così, come tutte le sere, prima di addormentarsi si ripeteva la lunga fantasticheria mentale. Si addormentò, e... sognò che: «era un bel giorno di primavera quando di buon ora si allontanò dal suo paese senza dire niente a nessuno. Neppure ai suoi genitori. Si era preoccupato, invece, di prendere tutto il necessario per il lungo viaggio che stava per intraprendere: riso, grano crusca e qualche soldino di nascosto ai genitori. Potevano servire - si disse -. Questo giorno era proprio un bel giorno. Il sole si era alzato poco prima di lui e all'orizzontè lo poteva vedere ancora in un bel giallo/arancione. Neppure l'ombra di una nuvola infastidiva il blu sereno del cielo ... Qualche alito di vento fresco non mancava e non dispiaceva. Contento e felice, questa sua decisione, lo stimolava a fischiettare e a canticchiare una vecchia filastrocca che i suoi genitori gli cantavano per aiutarlo ad addormentarsi quando ancora era un pulcino. E ... così diceva:

> ... alle terme di caracalla, Apelle figlio di Apollo fece una palla di pelle di pollo. Perchè i pesci venissero a galla a vedere la palla di pelle di pollo fatta da Apelle figlio di Apollo ...

Comunque, questa sua decisione era una gioia, una festa e tanto amore per la vita. Così pensava. Camminava di buona lena. Il passo era veloce. Niente lo avrebbe fermato. Era determinatissimo nel portare a compimento ciò che si era proposto di fare./ Il grande viale alberato da lui imboccato emanava dei profumi, odori, gusti, nuovi che, non aveva mai odorato prima. Già questo era per lui la prima novità di questa sua scelta avventurosa verso l'ignoto. Ai lati della strada, la primavera aveva sbocciato una pluralità multicolre di fiori: margherite, stelloni, pentolini, nontiscordardime, ciclamini, mughetti. Anche i fili d'erba erano di un verde smeraldo come il profondo del mare. Il tutto, così com'era gli appariva come un cielo stellato in pieno giorno. Come se, la notte passata si fosse dimenticata di spegnere le stelle e i suoi colòri di luce.

Dopo tanto camminare immerso nei suoi fantastici pensieri, si sentì un po' stanco e, un po' di fame. Ma anche tanta gioia dentro sè. Si accorse in effetti, che il sole era già alto e che segnava - basandosi dalla sua ombra (minuto più minuto meno) - mezzo giorno. Pensò così, che sarebbe stato bene mangiare qualcosa.

E ... apparecchiò sul ciglio della strada. Tirò fuori dal sacchetto: grano crusca, e riso. Velocemente beccò il tutto. Poco distante da dove si era fermato vide un ruscello che lo invitava a bere acqua limpida e freschissima. Bevve a sazietà.

Dopo aver mangiato e ben bevuto decise che un pisolino non gli avrebbe fatto male, nè schifo. Si sdraiò sotto l'ombra di un grande platano. Si addormentò e sognò: «sognò la sua immaginaria Gallopoli. Un mondo per lui tutto sconosciuto e fantastico, ma tutto da scoprire. Questo era affascinante!

Nel sogno gli apparvero grandi negozi con bellissime vetrine, luci al neon scintillanti. E poi, tanti galli e tante gallinelle fresche e giovani. Erano tutti vestiti stranamente, per lui ma sorridenti e gioiosi. Questo già lo rendeva curioso di sapere perchè non erano vestiti come lui e cosa facevano nella vita di tutti i giorni, dato che non facevano niente. Almeno così appariva a prima vista. Nella sua mente questo sogno era vivo e si stava concretizzando. /

Si ritrovò d'incanto in una Mega-Gallo-Discoteca con luci psichedeliche, infuocate dai mille colori. Immaginò subito nella sua mente, i fuochi catartici / Il locale era alla moda. E come si addice ai frequentatori di locali alla moda: imbellettarsi di ninnoli alla moda. Anche i più disparati. Si ascoltava buona musica «regtime» e si ballava con assoluta indifferenza «Rock and Roll». Comunicava come un linguaggio. I galletti e le gallinelle vestivano «casuals» con su etichette di: Fiorucci, Valentino, Armani, ... i gioielli: orecchini, collier, orologi, catenine, bracciali ... erano firmati: Cartier, Rolex, Pier Cardin, Saint-Laurentis, ... il pellame, borsette, portamonete, scarpe e via discorrendo: Gucci, Roberta di Camerino, Guyttari, Raspini ... Il piumaggio in testa era pettinato a treccine alla «Rasta», come aveva insegnato Bob Marley, che lo rendeva molto: Randa = Randagio = trasgressivo = Rivoluzionario. Un certo odore acre di fumo saliva su per le narici e colpiva il cervello. Non era male. E volle provare un Gallo-joint. Lo rendeva libero, lo faceva ridere e lo stimolava a mangiare molti

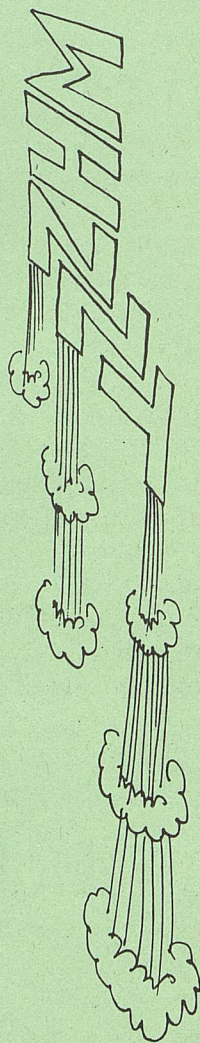
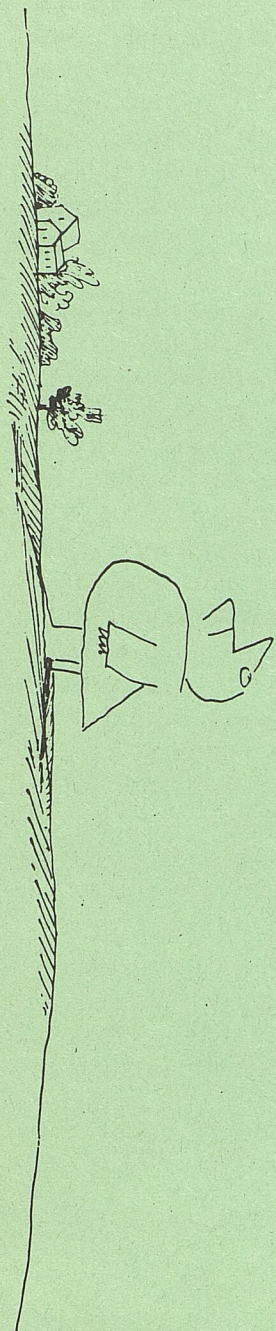
dolci. Si sentì allegro e a suo agio. Ad un tratto come d'incanto si ritrovò in un altra stanza del locale. Stesse faccie, stessa atmosfera briosa. Vide un gruppo di galli cedroni con delle confezioni-bustine, che contenevano della sostanza bianca cristallina: LA MANTIDA! Seppe poi che, si chiamava così in Sud-Amerigalli.
Niente male, disse: è ottima! È rilassante ed eccitante al contempo. Viene dalla Bolivia gli dissero. Ma si raffina in Italpollastro. La CIA è la miglior compagnia! Sai, si devono autofinanziare così, per fare colpi di stato militari nel globo-arena. E li occorrono molti soldi. Noi, li aiutiamo così! Aprì il becco e disse: dimmi piuttosto cos'è quella medaglia che porti al collo.

Assomiglia molto a un bocchino!? No non è una medaglia, nè un bocchino, ma è una pippa-mantida firmata Bulgari. È molto scik risposte contento. / Si era fatto tardi e il locale stava per chiudere. Si ritrovò in mezzo alla strada, solo, in piena notte. Le luci della Gallopoli si stavano spegnendo. Il sonno cominciava ad avere ragione di lui. Così si pose il problema di trovarsi un pollo-hotel per dormire. Un cartello pubblicitario lo indicava: a 300 piedi, Ruspanti il Gallo d'oro Hotel ... quando si sentì tirare per una piuma del sedere. Era uno spettro-pollastrello che chiedeva qualche soldino. Tirò fuori dal petto di pollo il porta monete e diede qualche spicciolo allo sconosciuto.

Gli chiese a cosa gli servissero. E questi rispose: mi devo fare una «pera», sennò vado in astinenza. Ma cosa è questa «pera» disse lui di rimando? Se hai soldi a sufficienza ne puoi fare una anche te. È bello, sai! Se è bello lo faccio anch'io. Bene, andiamo disse lo spettro-pollastrello. Camminarono per un bel pezzo di strada, fino a quando non incontrarono un tacchino tutto profumato e imbellettato alla Wanda Osiris. L'amico gli parlò all'orecchio e automaticamente il tacchino tirò fuori da una tasca una bustina molto simile a quella che aveva già visto nella Mega-Pollo-Discoteca. ma il colore era sostanzialmente differente. Era un meno bianco cristallino. Bè, niente d'importante disse fra sè e sè. Con l'amico spettro-pollastrello si ritirò in un angolo appartato. Occhi indiscreti non dovevano vedere. Apparve un'attrezzatura strana nelle mani dell'amico: siringa, cucchiaio, laccio emostatico, accendino e altro. Prima l'amico, dopo lui, si fecero «la pera». Automaticamente un flash nel cervello gli scoppiò come un vulcano e pensieri incandescenti come la lava lo assalirono.

Lo proiettarono in una dimensione spazio-temporale nuova che rivoluzionava tutti i suoi pensieri. Una irrealtà in un'altra irrealtà. Sensazioni nuove colori mai visti e ne pensati, ORA, erano possibile vederli e descriverli. Aveva sbrandellato l'orizzonte. Non l'aveva forzato / Si accorse di usare un nuovo linguaggio, praticare una cultura «altra» / trasgressiva, che metteva in «seria» discussione l'ambito della Gallopoli e tutte quelle dinamiche che la dominavano. Pro e contro. Era magnifico. Ma ... un grande cerchio alla testa lo colse di sorpresa, riportandolo alla realtà. Si «svegliò» come d'incanto sotto quel magnifico platano freschegiante. Si chiese è stato un sogno, un bel sogno.
/ Il sole intanto stava per tramontare. Il sudore sulla fronte si era fatto gelido come delle «Goccie di luna» ... e il respiro affannoso. / Si disse: non mi sento bene! Si girò attorno con lo sguardo e tutto gli apparve normalissimo. Bah!!!
/ Pensava e ripensava al sogno che aveva fatto ed espresse dentro di sè per sè: certo non è tutto oro quello che luccica e neppure grano da beccare. E ... mentre si spolverava le pagliuzze dalle piume le gambe giallo-ruspanti, come se fossero circondate da una volontà «altra» s'incamminarono nella direzione da cui erano venuti. L'andatura aumentò fino a raggiungere una velocità supersonica. In pochi attimi raggiunse il vecchio, stantio metafisico paesello tanto odiato. Entrò nel pollaio senza farsi sentire dai suoi genitori. Rimise a posto i soldini «rubacchiati». Cercò di darsi un altro contegno. Si sentiva tranquillo e rilassato. Andò a letto. La voce della mamma lo svegliò con una buona tazza di crusca, latte, e orzo fumicante in mano. ... È tardi, alzati disse la mamma e poi vai dal barba-gallo a farti il piumaggio che così sembri un piumone (sinonimo di capellone).
Sì, mamma, rispose. È andò volentieri. Quando all'ora di pranzo tornò nel pollaio la mamma sgranò gli occhi e senza fiatare svenne nel vederlo con il piumaggio pettinato alla «rasta» che lo faceva trasgressivamente randagio. Mentre lui, non curante canticchiava:

«Alle terme di Caracolla. Apelle figli di Apollo fece una palla di pelle di pollo, perche i pesci venissero a galla a vedere la palla di pollo fatta da Apelle figlio di Apollo ...»

Marcello Degli Innocenti - Nuoro Maggio 83

«Maledetta sia la morte
comunque viene.
Voglio vedere persone
- una schiera di donne incinte -
muoversi in opposta direzione.»

(L'Altra Ragione - Maggio 1983)

«scoppiano, successioni di tempo
e l'urlo prima diventa discorso.
Sul filo, ordinate e differenti,
perline colorate della mente,
parole spremute sul ventre,
sparse sugli eventi come,
gocce condensate di - sangue ...
... nel rivolo interrotto sulla schiena.

Prego, datemi spazio persone,
fatemi vomitare in qualche luogo
i grumi inaciditi di una memoria inutile.»

(frammento 1)
«Voglio
che mi prendiate forte le mani
e le attacchiate alla gente che vive,
oggi,
desiderio e memoria della libertà»

(frammento 2)
«Forme d'espressione suonano
musica del Senso senza parole,
nei volti dell'infanzia
tacendo fanno sapere.»

(frammento 3)
«Reciproca sta la magia
in occhi che si guardano
scrutando i tempi
e liberandosi dai dolori.
Non lascia testi bilingui
e non parla i segni del Logos»

(frammento 4)

(«Durante gli spazi e i luoghi del non» - Aprile/Maggio 83)

«Sull'albero del sapere
nutrite da linguaggi velenosi
densi di miti sulle regolarità
e sui commensurabili riti,
crescono corporature dimensionate
da ghiotte parole cariche di profughi,
ginocchia melmose e perserveranti,
deliri di labbra deformi - che,
attorno all'ombelico della morte
ineffabilmente recitano
la pietrificazione della meraviglia.
Una donna affamata di persone
si muove fra i sassi con segni felpati
e giunse la dove un pavido -
tinto con i messaggi della guerra -
sta popolando con sapienza anime;
la ascolta. lo vede:
legato e mite come bue
alla stanga dell'obbedienza:
non sono in quella bocca
il peccato e la passione,
neppure simulati nelle parole
calde e grossolane del quotidiano.
Allora lei si china con calma,
raccoglie un sasso in silenzio
e lo scaglia con forza contro l'oratore.
Prendono a seguirla, affascinati,
vagabondi e avventurieri a piedi nudi;
di bocca in bocca, timidi,
s'affacciano suoni nuovi e disordinati
dispersi nei meandri delle galere circolari.
Altri corpi, forse, finalmente ...
e l'orecchio alla conchiglia
per suoni di un altro ventre e un altro mare.»

(«Metropolitana» - Marzo 83)

«Un vagabondo pazzo,
sconvolto in sogno ma meravigliose immagini,
s'aggira declamando il suo delirio,
vituperando i popoli nella fossa dei folli:
- C'è un sapere che nutre la morte,
gente mia cannibale,
e noi, sacrificali eventi
quotidiano morire,
noi nutriamo lui.
Io sento, gente mia assassina,
presenti e forti
voci di un'altra Ragione
crescerci dentro e farsi,
per ogni suo momento,
persone di questo calore
nell'intero corpo nostro divenuto
sapere di tutti i linguaggi.
Io sento, gente mia normale.
Meglio sarebbe, madri,
soffocarli al parto
piuttosto che si compia in essi
unità dell'astrazione e della
spada.»

Claudio (Claclò - Maggio 83)

«Dedicato e composto per la mia donna»

Le enormi figure che scopano le enormi figure
che scopano le enormi figure

che scopano sugli scogli delle rive del fiume nero -
nei campi senza proporzione, prati neri di enormi orchidee nere -
NON C'È MISURA!
Senza sogno e vasto come un sogno - Questo è amore inventato!
L'enorme cazzo che scivola nel morbido sogno - Non sogno.
Nella vagina. Lì, nella bocca. Il scivolare di figure l'una sull'altra.
Il dondolio, l'abbraccio ondulato stretto -
Le figure uniscono i loro corpi ai loro corpi, le pareti di pelle sono unite,
congiunte. Braccio del braccio tenuto al braccio.
Scivoliamo giu nell'orchidea nera -
Sdruciolo nell'erba profumata di canto soave.
Il mio canto è soltanto i suoni di ciò che sento -
È lo stesso del tuo che mi stringi

Tutto è silenzio tranne il mio canto a me:
Tutto è silenzio tranne il tuo canto a te.
Questo è il nostro toccarsi - Questo è il vasto universo dove abitiamo.
Contorti, in piedi. Cazzo nella carne rosa-nera, lingua nella carne rosa -
Sperma sui seni, sperma sulla lingua, sperma nella tua tana - Caverna,
ventre, respiro, odori, colori -
Il mio cazzo è azzurro e rosa nell'immensa notte. Notte?
Nell'immenso.
Sempre non-sogno, sento te/me; tu sei il mio corpo come lo voglio -
Traccia di lingua su dolcezza di natica e scivolosa pressione sul buco del
culo
monte di carne coperto dai peli -

Figure enormi che scopano, profumi eterni chiamati profumi -
Ricordi di questo momento ventrale - Sempre.
Disegni arancio-nero - Disegni di fiori schiacciati dai corpi
sulle rive del fiume nero dò tregua al mio me stesso -
Al me stesso vero - con te - Ai momenti creativi veri - con - me.

INVENZIONE

L'erezione e la carezza - Il cazzo teso tuffato in te -
Non sogno!
La tua figa prensile mi stringe: la presa di me stesso a me stesso
il corpo conosciuto infine! INFINE!
I tuoi capelli sono un prato nero al buio. L'orchidea grande ad occhi chiusi, ad occhi aperti - Amore ricatturato e perduto.
Ogni istante di pietra lavica è un macigno quadrato ciascuno,
tra le figure non perdute per l'occhio.
Lo spasmo, lo spasmo, lo spasmo di sperma nel calore del mio cazzo -
Linea tormentata di bellezza bruciante -

OCCHIO SGNIGNAZZANTE E LACRIMA DI RISO GODURIOSO
RESPIRO - ODORE. FALSE SPIEGAZIONI PER CIO'
CHE SI SPIEGA DA SÈ.

Libera da ogni menzogna la faccia è buona - I gesti sono immortali - Cos'è la fretta? Sperma nella tua rosea figa e sulla tua lingua - seno -
NO! Spalla nella mia bocca - Morso sulla tua natica - Culo baciato battuto, eccitato
su-la-pel-giu-la-pel-su-la-pel-giu-la-pel ...
Preso! Preso!
Paura paura paura - strappata, scomparsa

Orchidea orchidea orchidea di enorme bruttezza, che è Bellezza!

Luce nera, sollevato dalla paura allargo braccia, gambe, nervo
muscolo di me stesso per accogliere me stesso -
Il passo da colmare è facile. Mio cazzo, tua mano nostre bocche, vagina
mia che tagli la luce nera col rosa-arancione.

Il mio/tuo ansare-sudare di piacere è grido di sperma e umori vaginali.
Le nostre onde e spasimi di muscoli in rivolta cercano di diventare ciascuno un amante -
Mi curvo da una visione vista dalla dea degli orchi. Questa è l'enorme caverna del vuoto dei sensi -

Apri la tua - mia bocca a me - Lascia che posi l'enorme testa del cazzo sulla tua - mia lingua di nuovo nel buio a gonfiare finchè l'occhio non pianga con bianchi lampi nel buio.
Lascia distendere i semi che si tendono al calore del colore -
Allarga le gambe. La forma che dai loro plasma per me -
Sento i peli con la lingua, col cazzo entrando - sento entrare il tuo cazzo in me mentre ti accolgo nelle mie carni.
È il passato che torna rinnovato - Non c'è un solo tempo ma molti tempi nello stesso tempo -
Tu, figura enorme che mi scopa nel buio, umore di orchidea calda e nera -
Bagnato di lingua e carne viva - Sapore ocra nel buio mentre affonda nelle mie ginocchia -

ESPLOSIONI DI SPERMA, NEL BUIO DEL MIO CERVELLO A LUCE NERA

Onde del fiume nero che scopano, moli che scopano le onde, barche che leccano le onde - Tu - io - succhiamo il mio - tuo cazzo, enormi movimenti di bocca leccano il mio clitoride.
Il tuo vero nome, il mio vero nome - Lo stesso nome.
Buio luminescente tu/io io/tu -

Il corpo enorme là, sulla riva dell'altro mondo unito allo scoglio eretto col suo desiderio-amore ...
.. guardalo lì!!!

donna-uomo u/omma - d/uomo donna-donna uomo-uomo
io-tu/io;ora! cristalli di memoria futurante che solcano il presente

Giorgio Panizzari 10/3/83 Palmondo

Alla stupidità diffusa

Esplosivi orbitanti occhi di spia,
sponde deserte ovunque
Cancelli chiusi
Attorno a te.
O misera stupidità, inquinata,
che singhiozzando sulle ore in fila
Consegnasti a loro consenso al sangue
Nel costruire sui confini liberi
Catene di prigioni a rate,
È arrivato il tuo turno
Di vagare in questo buio,
Senza notti accese sui sentieri
Della morte lenta
Là, dove facendotene scudo seppellisti
I fratelli vivi, tuoi compagni.
Tocca a te ora, o misera stupidità,
Coi fucili puntati sulla schiena
Da un nemico che disse esserti amico,
Inabissarti nella fossa,
La stessa fossa, che scavasti
Già da tempo
Tu per me. Palmi 11-9-83

Le pene tu mi dici
perchè le pene?
per come ti dipingono
per come ti vogliono
per come ti desiderano
per come ti divulgano
essi condannano.
Giammai
farlo per ciò che tu hai fatto
detto
pensato
finalizzato
potrebbero.
Loro solo loro
con le leggi e le norme
dicono il crimine
e da sempre condannano
solo se stessi: mai altrimenti
verificheranno nei secoli. Loris Paroli - 12 maggio 83

Dalle metropoli

Caro Vincenzo,
ti invio 10.000 lire, ma la pubblicazione, il soffione, ne vale molte molte di più. Grazie per aver messo insieme queste cose piene di rabbia e dolore. Dentro a questi lavori c'è anche una chiarificazione di estrema importanza là dove si dice cosa intendiamo noi per poesia operaia e cultura di classe.
Ferruccio Brugnaro - Spinea (VE) Giugno 83

Caro Vincenzo,
la tua idea di stampare il Soffione è quantomeno bellissima! È un'idea che era venuta anche a me, purtroppo ho molto meno iniziativa e buona volontà di te. Ti mando la quota abbonamento, un piccolissimo contributo per una bellissima causa.
Aurora Galli - Milano

Carissimo Solli,
quello che hai fatto e stai facendo è veramente pregevole. Sul N. 9-10 di «Logos» ho inserito uno spazio pubblicitario riproducendo la copertina del N.O e il comunicato che mi avevi mandato: spero che questa mia piccola azione dimostri la mia completa solidarietà.
Teresio Zaninetti - Cusano Milanino (MI)

Caro amico Vincenzo,
ho ricevuto con grande piacere la tua rivista 0. Hai talento e cuore di grande poeta. Ti mando tre poesie. Scegli tu quale pubblicare. Per adesso ti accludo lire mille, più in là farò l'abbonamento. Sono un terremotato e ho perso tutto: casa parenti libri. Aboliamo le prigioni e pensiamo alla rieducazione e al lavoro a ciascuno più congeniale. I nostri governanti sono tanto balordi. Sono gli aguzzini del popolo (che non hanno mai considerato). È bella Reggio? Ho una figlia che si chiama Emilia!
prof. Franco Corbisiero - Salerno

Ciao Vincenzo, ho provato a chiedere alla posta se si può fare un versamento di 3500 lire a tuo conto per ricevere la roba luciferina di cui si parla su «Logos», ma hanno detto di no. Avranno sgamato sti figli di una mignotta che non si tratta della solita cacca fintamente progressista, del solito oppio democratico? Se mi mandi un conto corrente intestato li facciamo fessi, sta manica de stronzi, zelanti rotti in culo, bigotti della madonna vergine immacolata!
F - G Lecce

Bilancino di verifica

Stakanov abitava nell'Emilia rossa
e si era organizzato quasi vent'anni fa.
Lavorava dall'alba al tramonto ed era associato
in un grande movimento leccante Lega.
Facevano troppa fatica per avere il tempo giusto
che serve ad usare il cervello e non delegare.
Gli ambienti vengono riempiti di contenuti
poi viene dato il deodorante, poi il detersivo
e ci spazzano via dalle strade, perchè i turisti
vengano a guardare la patina, luccicante.
L'assenza di limiti sarebbe una fortuna accesa.
Se non ci fosse il fumo a far tossire i sani.
Viaggiare nel casino non da troppo fastidio
finchè non si incontra gli altri che non hanno
nessuna colpevolezza per piantar le idee
dove c'è il terreno giusto, e la giacenza giusta.
È facile farsi tagliare fuori con tentativi
che non abbiano agganci con la mafia socialista.
Agli estremi non è consentito vivere davvero bene
mandano forze armate, per difendere «la razza».
Ci vogliono teste robuste, ma di là ci son pietre.
E bisogna allenarsi, con pietruzze più piccole.
Le cooperative sono mostri pieni di gnocco
frittura di parola politica qualitativamente scarsa.
Tante feste per far dare il collettivismo audace
di chi scopre parentesi, tra i numeri scritti.
Ogni anno il bilancio cresce, e la fiducia cala.

(Andreak - impiegato «movimento cooperativo» Vignola - Mo)

INGRATITUDINE
(All'Amico Vincenzo operatore edile)

A divorare il verde e a contrastare
il sole, nuove case come gabbie
oggi dall'uomo vengono costruite
e tutti applaudono il deputato Tale,
che vi viene a murar la prima pietra
o il nastro a tagliar come di rito;
e tutti fanno festa al cardinale,
che si reca soltanto a «benedirle».
Ma pensa quanta umana ingratitudine,
nessuno applaude te, o Muratore,
che devi metter tutte le altre pietre
a rischio di tua vita fino al tetto,
devi bagnarle con grande sudore.

Franco Corbisiero
(vedere «Dalle Metropoli»)

La sveglia

Un tempo
quando il gallo cantava e
il suo canto era un inno
alla venuta del giorno,
non correvano le mani
ai comodini,
ad annaspar veloci
in cerca della sveglia.
Non ci si svegliava
incazzati e frenetici,
con gli occhi fuori dalla testa
coperti a metà
da palpebre ancor stanche.
Un tempo
quando il gallo cantava,
s'andava alacramente
verso campi da inventare
e musei da dimenticare.
Un tempo,
quando il gallo cantava,
si lavorava per il progresso
con la speranza di inventar
la sveglia.
Adesso che il gallo
non canta
ci ritroviam vassalli
di una civiltà di trilli.
Adesso che il gallo
non canta
andiamo allegramente
a villeggiar campagne.
Adesso che il gallo
non canta,
andiamo a inneggiare
con melodie di sveglie
il sole nero che s'alza ...
con la speranza di inventare
il Gallo.

Silvano Toni, lavora all'Enel di Reggio Emilia

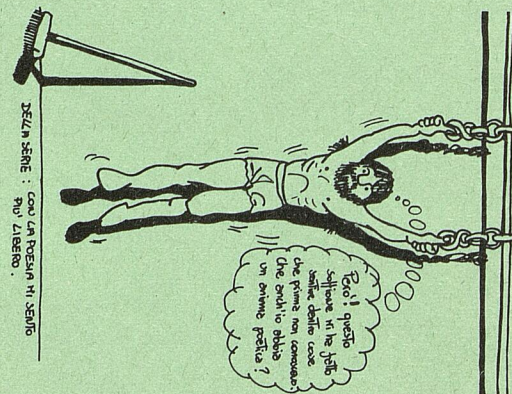
Interno 272

Sbatton il neon
gli aborriti pippistrelli,
mentre di forzata calma
s'inondano le vene.

(reparto psichiatria - Milano sett. 82)
Claudio Moltani, di Sesto, non lavora alla Falk.

Solliciano 10 giuno 1983

ciao Vincenzo
mi trovo momentaneamente appoggiato a Firenze - mia città Natale. Oggi ho ricevuto il "Sofffione" ... me lo hanno gentilmente inviato da Nuoro. L'ho letto con calma e tranquillità e molto serenamente e sai cosa ti dico?: È bello!
Sempre oggi ho fatto il colloquio con i miei famigliari - senza vetro. Questo fatto mi ha meravigliato un po'. Cioè non pensavo che in un carcere come questo: militarizzato fino al buco del culo, super contrallato - interno - esterno - da una fiumana di spie/telecamere, ecc. ecc., non abbiano preso questa sciagurata misura di sicurezza. Boh! Penso che non tarderanno troppo a rimediare. Altrimenti dovrò ri-credermi e dedurre di essere prigioniero in uno stato veramente democratico. Ah! ah! ah!
Posso solo dirti che questo colloquio non mi ha procurato l'indigestione di parole, di frasi inacidite come quando lo faccio col vetro. Sì! Perchè il vetro divisorio oltre tutto ha una magica/negativa capacità di farti rimbalzare in gola, le frasi, le parole, i suoni, una volta che li hai pronunciati/e, ingolfandoti, riempiendoti la bocca fino a fartele ciondolare dalle labbre come se: parole, frasi suoni fossero foglie di un albero strapazzato dalla bufera. Qualche: ti amo ... ti voglio bene ... col vetro e nel vetro si frantumano irrimediabilmente cadendoti ai piedi, mescolandosi con altre frasi, altre parole altri suoni ... che ti hanno preceduto, confondendosi agli odori, ai gusti ai profumi. Ogni parola, ogni frase ogni suono, ha proprietà diverse da altre. È la nostra soggettività che lo determina. E magari mentre tu stai attento a non calpestare il mucchietto di parole frantumate che si è fermato ai tuoi piedi, più tardi - quando il tempo del colloquio è terminato - lo scopino, insesibile ai "cocci" - bestemmiando dio - li raccoglie nervosamente gettandoli in un bidone immondo, maledicendoci perchè abbiamo fatto troppo sporco, procurandogli troppo lavoro. E così, con un colpo di scopa lui si porta via suoni, frasi amorevoli che non arriveranno mai più al destinatario e perchè nò TANTA RABBIA, TANTA IMPOTENZA.
Insomma questo colloquio non ha avuto bisogno di simboleggiamenti come ad esempio il gesto della mano aperta alla stessa altezza di quella delle tue persone care, per dimostrare un'immaginario contatto che non c'è affatto, Ci siamo invece stretti e abbracciati. Inoltre non c'è stato come sempre mi capita, di prendere a pugni i vetri, che sono più resistenti delle mie nocche: e infine non ho cercato di corrodere, graffiando, come sempre facevo (e farò in seguito) questo vetro, fino a farle sanguinare ...

proletariamente Marcello Degli Innocenti

1.
Con questo testo non vogliamo dare una rappresentazione di un modus operandi, nè un modello ordinatore del nostro agire ... vogliamo evitare ogni astrazione ... quindi nessun tetto di nessun castello, nessun "impianto" fatto di autoriferimenti, nessuna sistematicità; nessuna sovradeterminazione.
Questo testo al contrario vuole essere una comunicazione/ipotesi di criteri concreti, di motivazioni immediatamente pratiche per costruire relazioni liberate.
2.
Ci interessa l'esperienza/espressione diretta e concreta, soggettiva e RECIPROCA delle RELAZIONI MUTANTI che si vivono dentro e oltre i momenti della trasgressione, nella collisione critica con tutti i codici dominanti ... in altre parole solo il violare diretto e il parlare e vivere libertà ...
Le relazioni che ci interessano sono quelle viventi, «sfuse«, CONCRETE contro ogni normativizzazione e CONSAPEVOLI contro ogni immediatezza, capillari e dense come la globalità del vissuto quotidiano, «plastiche», incontrollabili perchè a carattere non codificato ed essenzialmente non documentabili, non sintetizzabili e non riducibili alla modellizzazione cibernetica (anche in versione rivoluzionaria ...) irripetibili e ad espansione crescente ... soggettività anche cooperanti ...

La comunicazione che ci interessa è quella dei linguaggi dell'ESPRESSIVITÀ, dell'espressione della vita vivente, QUI e ORA - contro la «rivoluzione differita» scandita con l'orologio del Kapitale - dei linguaggi di chi vuole riprendersi la vita graffiando spazi/tempi all'universo di cemento ... distruggendo ogni forma di lavoro e di segregazione ...
L'ESPRESSIVITÀ dei godimenti che evitano lo scambio del RISO e della festa che odiano il «divertimento» eucratico (cacocratico!), della fuga dal necessario al desiderabile, della lotta che è sempre azione diretta ... e quella di tutti i linguaggi e i rapporti che lacerano il presente agendo un'IDENDITÀ VISIONARIA.
3.
Ci pare che questo complesso di relazioni possano benissimo avere dei luoghi - momenti di espressione nella forma della raccolta di «rastrellate libera(te)» senza che si realizzi un rapporto sociale di s/comunicazione.
La «ri/vista» è senz'altro un medium che cristallizza geneticamente razionalità capitalistica: un rapporto di scomunicazione.
RI/VISTA allude principalmente al sostanziale rapporto dispotico detentore del messaggio/ricevente. (o, perlomeno, non è la s/comunicaziopne dal punto di vista del delirio dei linguaggi della merce che necessita qui prendere in considerazione.)
Il problema allora è quello di stravolgere il rapporto s/comunicazioone in agguato impiantando una COOPERAZIONE ... e qui non si tratta di «uso» di un medium borghese! ... «ri/vista» **prima** che una cosa è un rapporto sociale; far vivere una cooperazione nella elaborazione di una raccolta vuol dire che già si tratta di qualcosa d'altro da una ri/vista ... a meno che non parli di «carta»!
L'intransività e l'unidirezionalità vanno intese come sostanza del rapporto sociale di S/comunicazione e non certo come la ovvia mancanza di reattività comune a tutti i linguaggi registrati (dove c'è separazione tra linguaggio e soggetto parlante, che così non può dialogare ...)
Quindi se è vero che nella elaborazione/produzione di una raccolta c'è cooperazione, è anche vero che rispetto al «ricevente» il problema da porre non è quello del «linguaggio registrato che s/comunica» ma quello - oltre che di sviluppare «l'accessibilità» alla raccolta - di farsi carico direttamente di creare in tutti e per tutti i ghetti «mille» strumenti VIVI/occasioni di cooperazione/espressione di relazioni nuove.
4.
In tal senso operano sia l'agire concreto dei soggetti che le irruzioni di grappoli di TESTI/VITA (registrati e non) nel cimitero dei codici senza referenti ...

Dei soggetti dentro il carcere (di Spoleto)
e fuori ... Settembre 83

rinchiudete le idee
in recinti senza uscita
perchè neanche un soffio
tenue, dolce, piccolo
fuoriesca.

Blindate il mondo
in labirinti di cemento
sempre più tortuosi
senza alcuna via di scampo.

Occhi che controllino i vostri passi
in ogni strada
perchè al controllore non sfugga
neanche un millimetro
del corpo
degli sguardi
del sorriso
o
della rabbia
perchè
fin dal momento del primo vagito
si possa dire:
va bene
un bambino adattabile
in po' coglione
ma va bene così ...
va bene ...
... va bene così.

Funzionare secondo criteri
da tempo stabiliti.
Cosa credete
sia poi così facile imbastardire un uomo?
Legarlo ad assurdi voleri
prostrarlo al vostro piacere.

Navicelle spaziali
sicuro simbolo di civiltà
con accanto
stragi di Sabra e Chatila
pezzi di uomini abbandonati
affogati in pozzi
di sangue e fiele
di sangue e sudore.

Tele di ragno avvolgono i vostri incubi
piccoli cervelli rinsecchiti in scarpe diverse.
Detesto la vostra agonia
così senza senso
così persa
tra tulipani e banchetti all'aragosta
fantocci senza fiato
con cuori abbandonati
in qualche soffitta o sottoscala
non ben identificato.
Mani stringono sempre più spesso
steli di fiori avvizziti
napalm
memorizzati di morte
gli specchi non servono
oggetti ormai inutili
per chi
cieco
intasa la propria mente
con turpiloqui o
tramonti plastificati
rincorrendo
blasfemi sogni
sfuggiti a qualche pazzo.

Irina Di Giulio/Rebibbia Mag. 83

Parlano un'antico linguaggio
sepolto nella memoria - della terra, dell'acqua, dell'aria -
assassinata e offesa dallo sfruttamento -

Parlano come la terra, il sapore della fatica
come l'acqua, il sapore del ristoro
come l'aria, il sapore dei sogni -

Parlano ininterrottamente da sempre
mentre poesia amore lotta ne tracciano
un sentiero offuscato e solitario
assassinato e offeso dall'ignoranza senza scampo -

Deboli tracce parlate
scritte
guardate
bramate
raggiunte poche volte soltanto
e poi magari perse ...
... assassinate e offese dal silenzio spettrale dell'obbedienza -
Infinite tracce in cerca di riscossa
per parlare insieme, si cercano
tenaci, disperate, fiduciose, parlano
l'antico linguaggio
e ci regalano nell'intrigo subdolo, infido
di un'esistenza costretta serva

l'orientamento - vogliamo comune -
ancora oggi e per sempre musicato
da urla, nè umane nè divine
urla ingabbiate
urla spezzate
urla offese e assassinate
urla urlate e mai neanche un attimo
spente o zitte -
- SI - saranno carne e ossa della liberazione
desiderio di capire, sapere, vincere
desiderio di ascoltare che l'altro ha capito
desiderio di stare con te - Sempre -

27/3/83 Sara Nigro

Affronteremo con coraggio
ogni lurida barriera l'orizzonte squarceremo
con la mente e la mano armata
di fragoroso sapere,
per ricomporre la vita
squartata all'ombra
di vergognosi silenzi
dove sanguina un'immensa ferita
che urla alla giungla metropolitana.
Non fummo
Non siamo
Ma liberi saremo
quando sputeremo finalmente
l'ultima goccia di veleno
sulle ceneri dell'ultima prigione.

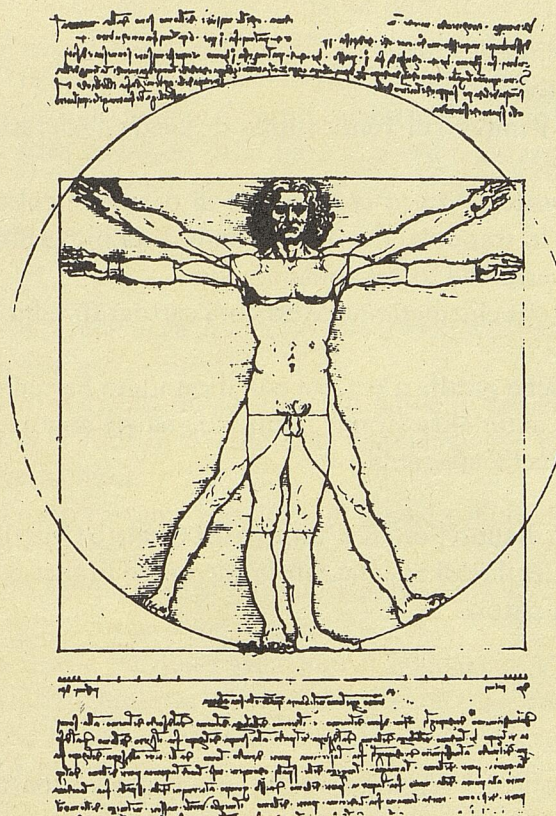
Il furto «di/vino»

Agrippino Costa

*I pensieri galoppano
come tigri affamate
dove li porta il vento
di questa sporca estate
Pensieri come aquile
in cerca di una preda
feroci come il tempo -
spazio che mi segrega
Le rughe che ti parlano
quando ti vuoi ascoltare
in uno specchio sadico
profondo come il mare
Impietoso giudice
una figura ribelle
dentro un corpo di
schiavo
amante delle stelle
Vorresti urlare al mondo
la tua pena infinita
per raccontare ai bimbi
una fiaba di guerra
vissuta all'ombra della
vita
Il tempo passa bruto
come sciacallo infame
fa scempio dei miei
sogni
li sporca di letame
Pensiero fatti fionda
scagliami sulla collina
mi aspetta una farfalla
dal volto di bambina*

Fossombrone luglio 83

Panni di serva

*Ti sei dissociata dalla nostra vita
e sei tornata ad indossare
i panni di serva.
Ad una primavera di coscienza
hai preferito mille inverni
di ignoranza.
La bellezza dei colori
hai barattato per un mazzo
di fiori di cartapesta.
Lo sò, non sei felice.
io nemmeno
ma non abbasso la testa ... però.*

Canone delle proporzioni

In principio, l'immagine di un gioco:
il simulacro di un corpo umano, in/quadrato in un cerchio.
Questa magia di Leonardo da cinque secoli imprigiona il mio
corpo e la mia immaginazione.

Il Nuovo Mondo

Il segno del macrocosmo è ancora tolemaico, quando il pensiero matematico concepisce il disegno di una terra sferica. Cristoforo Colombo, sfida la grande Ragione del suo tempo, in un viaggio di straordinaria follia. Oltre l'Okéanos della mitologia greca, un continente sconosciuto rimodella la fantasia umana. Il semionauta morirà in Vallodolid, certo di avere aperto una via per l'India da Occidente.
L'anelito all'oro crea i conquistadores, che apriranno sentieri di fuoco in un

Mondo Nuovo solo per i bianchi.
Archibugio, spada e garrota!
Bande armate di Vangelo e battesimi di sangue,
per plasmare ogni forma non cattolica.
Per mano e parola di Montezuma, l'Impero di Tenochtitlan si suicida nella resa a Hernan Cortes.
Imprigionato fino alla seconda morte l'Azteco vede la rete di parole in cui è caduto. Nella lucidità che l'essere in trappola a volte può dare, l'ultimo grido è «Huitzilopochtli!», dio della guerra che lo ha abbandonato.
Più a sud di questa crosta terrestre che chiameranno Messico, i cartografi schizzano la mappa del futuro Perù.
L'Inca Atahualpa gioca malinconiche partite a scacchi con il capitano Fernando de Soto. Prigioniero nel centro di un'altra strage, la sua Lingua già conosce il sapore di polvere da sparo di quella spagnola.
Il Figlio del Sole vuole vivere.
E la vita gli viene offerta, in cambio di tutto l'oro dell'Impero dei Quattro Quarti.
Gli idoli incas fondono in lingotti per il re di Spagna, ma la garrota di Francisco Pizzarro strangolerà la sua stessa parola.

Bestiario d'Africa

Per l'idea di una razionale partizione del vecchio Mondo, in una sua sentenza Hegel spende tre monete: tesi, antitesi, sintesi le cui logiche facce sono Africa, Asia e Europa.
Nella gerarchia di questa triade, l'Africa è il momento in cui lo spirito non riesce a giungere alla coscienza, e l'uomo è condannato alla bestialità.
Al tempo di Carlo V questo spazio è bestiario inestricabile.
Caos di forme mostruose, dove lo Spirito cerca l'ordine logico di tutte le cose.
Tra l'Isola degli Schiavi e le Indie Occidentali si apre l'era del commercio. Traffico che esige ordine e regolarità.
Le rotte delle navi seguono il profilo di Atlantide.
Nelle stive si compiono miracoli di geometria.
Carichi di negri disposti a strati, con metodo scientifico.
Corpi incatenati a tavolacci scanalati nel centro, per lo scolo del piscio.
Schiavi per estrarre l'oro dalle miniere antillesi.
In Europa viene ancora esecrato lo scavo di miniere, che turbano vene e viscere di Madre Terra.

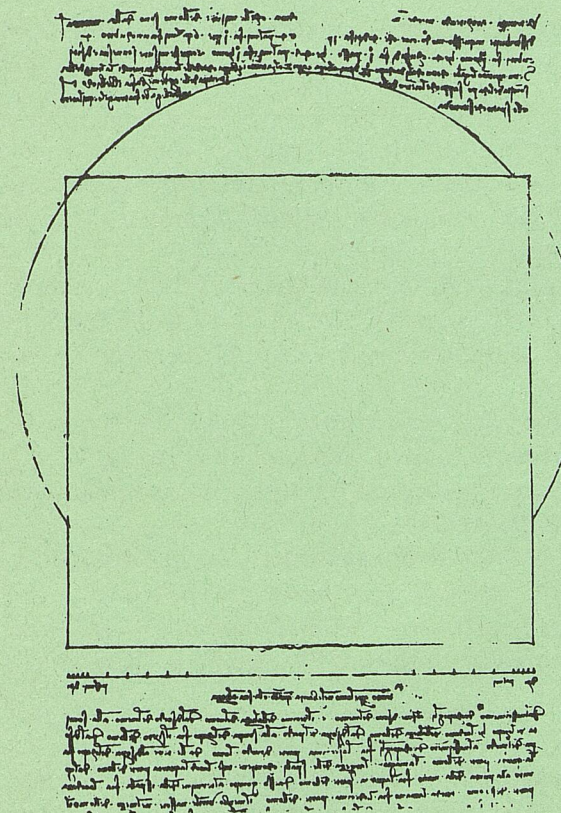
Secondo la filosofia di padre Bartolomè de las Casas, solo ai negri è dato di entrarvi senza disturbare, perchè il nero è privazione della luce.
Tre secoli di caccie e traffici in molte lingue.
Duecento milioni di morti calano nell'oceano a popolare il continente sommerso.
I libri di bordo delle navi negriere registrano molta carne avariata.

The Pilgrim fathers

Nella biblioteca di un disertore d'Occidente abita la cosmogònia d'Oriente: Brahmana e Upanishad.
Prose e versi da cui i mondi nascono per emanazione.
Ma il filosofico amore di Schopenhauer per le Indie non passa sulle Indie occidentali.
Troppo recente è la flora, la fauna, e gli indigeni, che considera fiacchi, immaturi, inferiori.
Nel tempo che per gioco cifro 1703, una diversa teoria dell'universo ha il medesimo pensiero.
È quello puritano della Nuova Inghilterra. Pensiero di ribelli fuggiti dalla Vecchia Inghilterra, dove hanno decapitato Carlo I Stuart. Pensiero di protestanti che hanno creato Oliviero Cromwel e aperto l'era delle rivoluzioni borghesi.
Lo stesso modo di pensare è presente in una democratica assemblea nella colonia di Majflower, che introduce nel Nuovo Mondo l'abitudine dello scalping.
Quaranta sterline per ogni scalp d'indiano!
E in questa assemblea, un'immagine:
un corpo umano, in/chiodato in un cerchio di pilgrim fathers. Protagonista del rito geometrico è una lama di coltello: incide una circonferenza sul cuoio capelluto dell'uomo rosso. Sul volto dell'indiano cola un sipario di sangue.
Il film replica questa immagine, da una bibbia lordata di sangue fino a Ombre Rosse.
All'epopea di Samuel Colt e Oliver Winchester, che spopolano e ripopolano l'America.

La Nuova Atlantide

È l'utopia di Francesco Bacone. (Utopia: voce greca il cui significato è: non esiste tale luogo.)
Città di Bensalem è il fantascientifico luogo dove la natura è logica e l'uomo è logico per natura.
Maghi della Scienza abitano la Casa di Salomone: Galileo, Descartes, Hobbes, Leibenitz ...
Volti categorici e concetti affilati, si reincarnano nei secoli. Al centro del celeste impero dei sogni, da tempo Madre Terra ha lasciato il posto a Padre Sole: è la rivoluzione copernicana.
La cosmogonia di Nuova Atlantide esige un dio orologiaio, razionale costruttore di una natura meccanica.
Astrologhi ridisegnano la mappa del Macrocosmo, punteggiata da nuovissimi corpi celesti. Anatomisti tracciano la mappa del Microcosmo, in un groviglio di corpi umani indagati, tagliati, pesati e catalogati. Le manifatture attingono energia dai corsi d'acqua e braccia infantili dalle workhouses che costellano il divenire di questa Età dell'Oro. Nei laboratori si opera il più inusitato esperimento della storia d'Occidente: de corporis humani fabrica:
qui si fabbrica l'Uomo moderno, progenitore
dell'Homo roboticus.
Si compie il disegno per cui ciò che è vita
muore e ciò che è morte vive.
Un fiume di mutazioni dalla Città di Bensalem alla città degli Spettri.
A somiglianza di quello che accade nelle
metropoli del 2000, le riserve indiane di Nuova Atlantide offrono una morte differita nel tempo.
Ma solo ai corpi che si arrendono.
Il gioco geometrico di Leonardo si ostina a imprigionare la mia immaginazione. Ora è la forma di un corpo prigioniero in una cella rettangolare inscritta in un perimetro di cemento armato di carabionici e mitragliatrici.
(Ogni epoca ha il suo Canone delle Proporzioni.)
Alcune telecamere ripetono l'immagine su un monitors.

D'un tratto il quadro salta.
Quando ritorna, è accaduto
un fatto incredibile:
infrante le regole del gioco,
il corpo è fuggito.
La razionale armonia del
Canone delle Proporzioni
è distrutta.

Enzo Fontana Palmi - Luglio 83

Dalle aule ai giornali

«Corriere della sera» del 9/3/83
"... un secondo scambio di battute tra detenuti e la corte si è registrato sul finire della mattinata, quando Carla Maria Brioschi ha detto: *"oggi è l'8 marzo, festa delle donne. Alcune compagne ci hanno portato delle mimose, ma i carabinieri non le vogliono consegnare"*. Di rimbalzo Lauro Azzolini: *"la mimosa è un fiore. Di cosa avete paura? Perchè non la fate passare?"*.
Polemica chiusa con un repentorio "state zitti" da parte del consigliere.

«Il popolo» 19/1/83
"... basti pensare che Azzolini, uno dei guerriglieri ha letto una "poesia" stile metropolitano ..."

«Corriere della sera» 18 marzo 83
"Il monologo di Azzolini è durato una quarantina di minuti ed è stato punteggiato da minaccie neppure tanto velate. Ha detto: *"il nostro linguaggio vi fa paura, perchè è un linguaggio diverso."*
Poi il brigatista ha estratto di tasca un foglio di carta igienica ed ha aggiunto: *"ora vorrei leggervi un sonetto, anzi un sansonetto, perchè il protagonista è Sansone. In questo modo, io che sono un banditore di verità, vi racconto le mie verità."*
Il procuratore generale è intervenuto: *"occorre censurare l'imputato. Il processo è una cosa seria. Non ci si esprime in sonetti. Non siamo a teatro."*
Il presidente: *"il proc. ha ragione, ma questa non è proprio una poesia, sono versi sciolti. Legga Azzolini, ma in fretta."*
Azzolini ha ripreso il discorso. Ha recitato il suo sansonetto ed ha proseguito: *"movimento vuol dire sviluppo, vuol dire aggregazione e non ha niente a che spartire con il terrorismo. Altra cosa sono quelle che noi chiamiamo feste. Una festa è stata ad esempio la campagna della primavera 78. Festa è la guerriglia."*

«Repubblica» 18/3/83
Milano - Ancora Azzolini, capo storico delle Brigate Rosse, alla ribalta del processo d'appello contro la Walter Alasia. Ieri mattina ha esordito nel suo interrogatorio dicendo: *"io sono un banditore di verità e queste verità ve le canterò in poesia."* Detto e fatto: da una tasca ha estratto una striscia di carta igienica e ha cominciato a leggere un suo poema in versi intitolato «Sansone». Il sostituto proc. generale ha cercato di interromperlo ammonendolo: «l'aula non è una ribalta».

Presentazione:

Dicono che il metro di strisciá-insolita, per leggerezza e forma, da vedersi in "loco" d'un tribunale borghese, sulla quale avevo scritto "tracce" sciolte del san-sonetto-fosse, fuor-di-galateo, CARTA (poco) igienica ...
Ribadisco che la presa-per-il-culo è tale solo per chi si sente o si tocca (lì) sporco. E, che, QUELLA, era semplicemente una ... ritaglio dei bisogni, l'ORIGINALE!, che quel cesso speciale di galera di S. Vittore consegna ai prigionieri per ogni uso e consumo.

San/sonetto (libera/mente vezzeggiato)

D'una forza chiomata, mito/logica bandiera,
Sansone poteva inter/rompere l'altra violenza.
Fluenti capelli, noi, donne/uomini: sulle spalle
l'insicurezza d'essere come lui:
non li tagliammo.
Ognuno, a suo modo, si strinse attorno
(alla vita)
nell'abbattere i pilastri dei palazzi.
Pettinati i nodi ai denti il (bello) dire
si sciolse nel (com)prendersi ...
Ciuffi di fibre tremarono, spazzolando, dal parabrezza
d'un cielo imbrattato; l'opposta pupilla del giorno e della notte.
Divenne possibile
invitare la certezza a provare la vittoria (!)
Avvenne (!) Quanti Sansoni
sfaldarono il silenzio dei tempi (metropolitani),
allorquando, rifuggito l'individuale dell'unico
con se stesso, penetrati i terremoti dell'umano
sociale, interpretarono la realtà costruendola
in un insieme di rapporti e di azioni.
....
E bravo Sansone! quasi quasi, coi tuoi muscoli
e la tua capigliatura, ci avevi (ben) deviati, lasciandoci
due mani grevi ad interpretarti!
Un grazie (!) però, perchè
dalle constatazioni materiali, nel cercare di («potere») ...,
altre braccia si sono trovate: e abbiamo costretto la debolezza
subalterna a districarsi dal guscio dei timori e (a)
valicare la fantasia della guerriglia, gettando
à ritroso, tra le chiazze filistee - ormai rapprese sull'asfalto
dall'opprimente - le scarmigliate tracce d'un ieri passato:
estetiche - quanto arruffate - Parrucche
dell'ex (nostra), forzata, sicurezza.
Calvi così dei san-sonetti chiomati
levata la parabola, lavata
in uno shampoo di possibilità, le teste
camaleontine hanno germogliato in-cute
la necessità della memoria liberata (!) - felici
di dare SENSI al divenire dalle utopie
praticabili e da socializzare!

Milano 17/3/1983 proc. W. Alasia - BR
Lauro Azzolini

Tempo sconosciuto

Libera la mente Riossigena il tuo sangue
esplodi le mille pulsazioni/compresse nel cervello ...
Questa notte puoi provarci.
Libera il diverso ciò che mai si dà a vedere.
È buio ... ora può mostrarsi/il pubblico non c'è ...
Questa notte è quella buona.
Libera le fantasie castrate vivile subito ora
accogli in te i ritmi/la rabbia dei reietti
Questa notte puoi riuscirci.
Madre/metropoli è con te che voglio fottere violentare
i sentieri proibiti osare tra le strade di vite perdute.
Viverti di notte ... perchè non resti spazio morto.
Per giocarsi ... ciò che resta
per bruciarsi ... nei promiscui amori.
Il rintocco è puntuale
è l'ora della resurrezione
si alzano i sipari la Corte dei Miracoli entra in scena ...
introduci Ciambellano dai vita al Baccanale
"si esprimono i poeti
che parlino i falliti
si liberino i vizi
si stimoli l'ignoto
si generino novelle libertà"
La notte è signora del mondo e i suoi figli eletti al titolo di Giusti.
Nessun censore all'orizzonte sia aperto il simposio dei sensi.
Amplessi e coiti e orgasmi e turbamenti e voluttà ed eccitazioni
e stimoli ed ebrezze e impulsi e ... non più clandestini
Si incrociano
si urlano
si contrattano
si cercano
si sfogano ... si liberano.
Auto/rifugio panchine/alcova brividi nei sotterranei
ostentazione di membra nei sottopassaggi cessi pubblici
perennemente occupati orgasmi anonimi filtrati per
telefono ad abbonati presi a caso pellicole a luce rossa
ambienti senza luce piaceri tra corpi senza volto.
Il labirinto dei vicoli nasconde le sue ombre uomo/donna
o forse entrambi. Non ha importanza.
Basta scegliere e acquistare.
Avvicinati ...
Guardami ...
Sono bella ..
Puoi avermi ... se vuoi ... sono la notte che cercavi.
Ed io lì
io che ho provato
io arrivato ai margini
io mai esistito completamente in questo spazio.
Io vigliacco, nel fuggire al suo abbraccio
io ... mai deciso a perdermi nella notte.

Vincenzo Acella - Palmi 28 agosto 83

"Possa questo scritto avvicinarci:
o alla meta o a ricercarla insieme!
Facciamo attenzione a noi stessi?
Ce ne accorgiamo se un pezzo di noi
va di nuovo smarrito? Non ci importa
nulla che veniamo spinti per un altro
tratto verso ciò in cui vogliono trasformarci?
Più ci allontaniamo da noi
stessi più ci diventa indifferenti.
Non è questo il momento giusto per
appropriarci di ciò che avevamo perso? ..
....

STORIA DI UN IMMAGINARIO REALE

Frammenti di s/comunicazione inerenti ad un rapporto interpersonale cercato: conflitto di identità represse nella comunicazione della vita reale!

Explosion

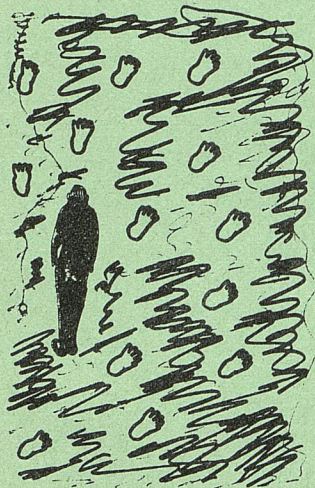
L'unico linguaggio compresibile che parliamo è quello che i nostri oggetti parlano tra loro. Non comprendiamo più un linguaggio umano (non comunichiamo ... nota) esso rimane senza effetto. Da una parte viene visto e sentito come preghiera, come supplica, come umiliazione e perciò proferito con un senso di vergogna e repulsione. Dall'altra parte viene preso e rifiutato come impudenza o pazzia. Siamo a tal punto reciprocamente estraniati dall'essere umano che il linguaggio immediato di questo essere ci appare come una offesa alla dignità umana, mentre invece il linguaggio alienato dei valori oggettivi ci appare come giustificata dignità umana che ha fiducia in se stessa, che riconosce se stessa!
Desolation! Destroy!
Destroy!

Mi piacerebbe che i nostri gesti avessero un significato, che imbarazzi/rossori e aggressioni avessero una certa validità sovvertitrice - Anche se, il più delle volte restituiscono il lato oscuro del regolamento - Invece un graffito sul muro di un grande carcere!
Un'esplosione dopo giorni e giorni di spasmodiche fughe e ricerche ..... seppur vibrando angosciamente il desiderio riesce a vincere ogni ansia, ogni battito accelerato del cuore, ogni afflusso torrenziale del sangue in tutto il corpo: mente/corpo un unico flusso che straripa dalle invisibili gabbie del nostro mostruoso quotidiano ... e a presentarsi, farsi riconoscere, porsi lì vivo e voglioso di esprimersi. Di contro spavento e paura ... una gelida barriera a raffreddare un possibile magico momento. Ma la ricerca non può non lottare per appaiarsi/sintonizzarsi/comunicare con la fuga .. E fa questo tenendo però presente fughe attive, rivoluzionarie in opposizione a fughe capitalistiche che non producono comunicazione per un diverso senso della vita. Nel seno dei grandi insiemi paranoici della società, solo piccole fughe schizofreniche si cercano, comunicano, si organizzano e ... nel carcere esse esistono, vivono, non possono perciò sfuggire a questo! O comunicano nella e per la vita oppure siamo morti nella finzione delle fughe rivoluzionarie. Il meraviglioso guerriero George J. quando affermava ... *"si non smetto di fuggire, ma fuggendo cerco un'arma .."* Intendeva questo!

dialogo A e B

Niente nomi, perchè essi possono essere o non essere: si è sempre solo ciò che si esprime e si fa vivere ... mai un nome o una sequela di segni scelti da altri!

Ognuno di noi è A e B

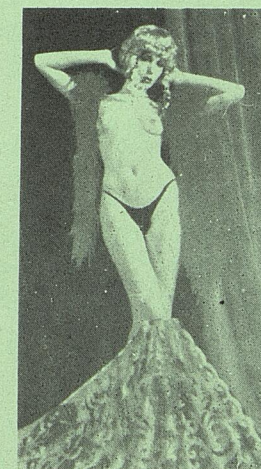
In un racconto di Dick Philip «Ricordi in vendita» si parla di un tale Quail che spinto dal desiderio di intraprendere un viaggio sul pianeta Marte, e stante la sua condizione sociale di semplice impiegato, decide di rivolgersi ad un'agenzia del suo mondo affinchè lo ponesse in condizioni di esaudire questo suo desiderio. Quail è cosciente che l'agenzia può offrirgli solo un surrogato e questo perchè sarà solo attraverso l'artefizio della droga che la sua mente - una volta liberate le porte della percezione desiderante - potrà vivere il viaggio su Marte. Quanto mai sconcertante ciò che accade in questo scenario ... Quail sottoposto al processo di innesto artificiale del vivere il suo desiderio, rivela la sua vera identità: è un killer, e quel viaggio lo ha già fatto, vissuto ... su Marte è già stato realmente! Parte della sua vita, del suo vissuto, della sua identità è stata cancellata, fatta rimuovere a livello inconscio dalle ingiunzioni operanti nella società in cui vive, dalle sue regole e meccanismi oscuri a salvaguardia di una presunta trasparenza del sistema!
Il riferimento a questo racconto non è casuale e questo perchè è attorno all'immaginario/reale di viaggio che il dialogo di A e B si snoda ... attorno alla ri/produzione dei desideri in/consci che ognuno di noi ha rimosso o continuato a rimuovere restando prigioniero di artefizi che, invece di rendere continuamente ri/desiderante questo viaggio nei reali momenti di incontro con altri viaggiatori lo impoveriscono per le «stazioni obbligatorie» poste!
È chiaro che il viaggio di cui si parla è quello che ognuno di noi ha intrapreso anni orsono e che oggi si cerca di ri/continuare con tutto il «peso» dei momenti bui che purtroppo lo hanno caratterizzato!

Il nocciolo del problema sta nella concezione dei rapporti che desideriamo costruire per esprimere noi stessi, scontrollando giorno per giorno, istante dopo istante la dimensione di morte prepostaci da uno stato di cose che neghiamo. Frammenti di ricordi proiettano un'immagine dove, affacciati a una finestra, fitti vetri rendono opache immagini e colori della strada, l'asetticità di una stanza che attutisce rumori suoni, vibrazioni e ritmi della strada che rinfrangono sui vetri ma ... un desiderio che fuoriesce dalla sofferenza è già energia esplosiva che, incrina, sconquassa, frantuma questi maledetti vetri ... è l'inizio del viaggio! È contro il «non aprire la porta perchè potrebbe entrare qualcuno», contro il «non mettere in disordine, ogni cosa ha un suo posto», contro il «fai attenzione, segui i consigli di chi conosce la vita e il mondo» ...

è invece per l'aprire ogni porta affinchè tutti possano entrare e nello stesso tempo uscire. Per lo stravolgere ogni angolo, retta, sfera di quell'opprimente scatola. Per il comunicare con tutti, dare e ricevere da ogni segnale della strada e lasciarsi trasportare dai suoi flussi. È un viaggio alla riscoperta di un mondo vivo, palpitante, in comunione con se stessi e con gli altri. Per incontrare sui sentieri dello stesso percorso altri viaggiatori, scambiare con essi ogni ricchezza conosciuta, vissuta durante le diverse tappe. Un viaggio non è mai «programmato» ... se ci fosse porremmo dei limiti, è guidato dal desiderio/i tutti da vivere e riscoprire ... ed è possibile viverlo solo comunicandolo/i con gli altri. Dove non c'è comunicazione, il viaggio è solo solitario smarrimento: viaggiatori del deserto! Molte volte, il più delle volte ci si imbatte con viaggiatori che sembrano estranei ... è solo apparenza! Le difficoltà insite lungo il percorso e le contraddizioni che ci trasciniamo dietro ci fanno perdere l'orientamento: si inizia un viagg-io spinti dal desiderio di ritrovare noi stessi e lungo il cammino non abbiamo scorto le tracce di orme che ci precedono, che ci seguono ... a significare viaggiatori più avanti o indietro lungo le nostre stesse tappe! Estranei! Sconosciuti? No ... solo differenze spazio/temporali di ciò che noi stessi cerchiamo: tentativi di comunicare l'insieme del desiderare. Quale il senso di questo immaginario dove si parla di viaggio fondamentalmente comunicativo? Sembra quasi un'ovvietà: ognuno di noi ha fatto e fa scelte il cui scopo fondamentale è comunicare il proprio senso della vita! Ma è proprio un'ovvietà? Se così fosse non esisterebbe nemmeno il problema:
purtroppo esso esiste!

Mai come oggi si pone così impellente fra noi. Comunicare il proprio senso della vita significa costruirlo questo senso, che non può e non deve essere astratto, ma quanto di più concreto possa esistere. Senso della vita come diversa qualità della vita fra gli uomini che può darsi solo ed attraverso rapporti determinati. Fatti di amore, amicizia, solidarietà, gioco, lotta ecc. ecc.! Siamo giunti ad un punto del nostro viaggio; dove non possiamo soffermarci a riflettere su ciò che esso veramente ha rappresentato - per ognuno di noi - e dovrà rappresentare. Una riflessione sulle esperienze fin qui fatte è molto importante, per ricontinuare il nostro viaggio bisogna scrollarci di dosso ogni certezza dele nostre verità: scendere dal cielo delle sovradeterminazioni astratte e ritornare sulla terra del concreto.
Bisogna parlare, esplicitare un concreto che è fatto anche dal luogo in cui siamo, e cioè il carcere, della nostra vita di tutti i giorni, di come fra noi siamo e tendiamo ad essere sempre più estranei gli uno agli altri. Quale significato ha l'affermazione «non partiamo da zero?» Se non che, nel nostro viaggio restano tensioni, emozioni e desideri non cancellabili? Caso mai da ri/esplorare, ri/sviluppare, far ri/vivere realmente? Riesplorazione perchè, fino ad oggi purtroppo sono rimasti pietrificati nei campi delle sovradeterminazioni astratte: verità delle linee politiche; ideologismo; disciplina democratica; militanza di professione, ecc.! Ridifinizione nel senso del nostro viaggio, oggi è principalmente ridefinire Qui e Ora i nostri rapporti sociali, la nostra stessa vita! Nell'attuale fase di riflessione tutti stiamo affrontando i più svariati aspetti, sondando diversi campi, ma pochi di noi affrontano o cercano di affrontare concretamente la dimensione dei rapporti

costruiti e da costruire dentro questo viaggio. È come se questo aspetto avesse una valenza secondaria e non fosse invece il fondamento stesso della nostra vita. Siamo partiti per negare determinate cose e ci si ritrova arenati con esse: gabbie, muri, recinti che intendevamo abbattere per ridare libero spazio alle espressioni della nostra identità umana ... si sono innalzate sempre più a dimensionare quella che possiamo definire la nostra vita apparente. Rapporti concreti fra di noi. In questo ultimo periodo se è vero che, a causa del contesto generale di crisi, si sono - per così dire - sfilacciati è pur vero però, che proprio a fronte di quanto avvenuto dobbiamo smettere di vedere il mondo con gli occhi «semichiusi!» Cielo dell'astrazione e terra del concreto ... questo è il senso!! Ma cosa significa concretamente? Senza andare a ricercare chissà dove, vediamo un po' dove noi ci troviamo. In questi ultimi tempi ci siamo resi conto dei grossi limiti e parzialità espressi in tutti questi anni; il più nascosto punto del nostro corpo/mente è esploso liberando interpretazioni e intendimenti alla miseria che ci è materializzata davanti. Messa in discussione di tutto e di tutti, nuovi indirizzi poche certezze ... Tantissimo desiderio di andare avanti! La realtà? Scomunicazione totale, rapporti freddi, Un'impressione (con sofferenza) ... fra le tante certezze mandate a farsi fottere. Quella di un viaggio non più collettivo, comunicante ... ma solitario! Certo, certo si è incappati in un fitto banco di nebbia ... Una volta diradato ci ritroveremo sulla medesima strada! Ma nel frattempo?
Basta sostenere che va ridefinito non solo la dimensione, ma anche il senso del nostro viaggio? Non basta! E questo perchè, senza contenuti concreti, materiali restiamo ancora una volta ancorati al cielo dell'astrazione. Vanno ridefinendosi. Una ridefinizione certamente tutta ancora da chiarirsi, esprimersi, concretizzarsi ... Sembrerebbe pertanto un'azzardo parlare di non incontri, mancanza di momenti comunicativi!
No, no! Non ci siamo ...
Parliamo di trasparenza dei rapporti o di formalità? È innegabile che l'unica ridefinizione palpabile è la loro assenza informa quanto meno tendente alla trasparenza! Certo, noi ogni giorno parliamo, ci incontriamo ...
Solo finzione! Recitazione! Ogni giorno, in ogni istante indossiamo una diversa maschera, buona per ogni occasione. Le nostre parole sono diventate pure e semplici articolazioni di suoni ... nella finzione di reali rapporti s/comunichiamo perchè questa è la vera dimensione esistente fra noi, per il resto vi è la sofferenza dei nostri corpi, dei nostri desideri, delle nostre emozioni nella solitudine del proprio interiore! Che si materializza nei momenti di silenzio: nella non ricerca della socialità; nell'estraniarsi da quanti più momenti possibili! Indossare maschere che vadano bene agli altri e per nascondere se stessi è stata la nostra esperienza fino ad oggi ... È tempo e vi è il desiderio di farla finita con la finzione, per esprimere noi stessi e la nostra vera umanità! Per ritrovare il gusto e il sapore di questo viaggio, con chi intende andare avanti!

Il pazzo è sul prato che stà ripensando ai giochi e alle ghirlande di margherite e ai sorrisi. Bisogna tenere i pazzi per conto loro. Il pazzo è nell'ingresso i pazzi sono nel mio ingresso. Il giornale mostra le loro facce

piegate sul pavimento e ogni il giornale ne porta sempre di più. E se la diga si squarcia molti anni prima del tempo e se non c'è spazio sulla collina e se la tua testa esplode per premonizioni troppo oscure ti vedrò sul lato buio della luna. Il pazzo è nella mia testa se alzi la lama ottieni il cambiamento. Modificami finchè sono sano di mente. Ti chiudi la porta e butti via la chiave. C'è qualcuno nella mia testa ma non sono io. E se la nuvola si squarcia e sente il tuono nell'orecchio gridi ma nessuno sembra udirti e se il gruppo di cui fai parte comincia a suonare differenti brani. Ti vedrò sul lato buio della luna!

Trasparenza nei rapporti opposti alle formalità! ... Incontri di piccole fughe schizofreniche, per organizzarsi, comunicare, liberarsi. Controfughe s/comunicative fatte di paura che parlano il linguaggio della vita alienata. È da qui che ritrova sapore il nostro viaggio senza più (o quanto meno proiettato perchè non ne esistano) limiti e confini. Il desiderio è di sconfinare oltre il muro dell'esistenza ad una dimensione, sfilare il velo dell'aridità quotidiana, sconfiggere l'ovvietà asintottica di una realtà, meccanismo amorfo, prevedibile fin nell'eccezione e che trova la spinta di riprodursi sempre uguale a se stessa. E questo non per caso, nè per fatalità: ma perchè la normalità ha distrutto la nostra umanità! Sfuggirne la miseria, per noi non può significare che dimensionare tutta la ricchezza espressiva del nostro essere. È qualcosa che per alcuni è già iniziato, nonostante che la ricerca comunicativa sia quanto mai sofferta. Una sofferenza profonda determinata dallo scontro con "i grandi vecchi" pietrificati nei più reconditi anfratti del nostro corpo/mente. Una pluri desiderante ricerca di comunicazione che non ha paura di presentarsi attraverso linguaggi «inusuali» diversi di contro astereotipi di una dignità di militanti tutti d'un pezzo che rimanda ad un «futuro avvenire» la dimensione concreta dei rapporti fra gli individui di oggi. Ricerca opposta alla miseria dell'essere prigionieri di noi stessi che ci porta ad implodere con e nelle paure che ci portiamo dietro ... che non demonizza esorcizza, altresì queste paure ma li pone in lotta per farle comunicare affinchè si trasformino in liberazione e materializzazione dei desideri rimossi. Rifondazione della guerriglia metropolitana non può che essere ... rifondazione dei rapporti sociali fra gli individui desideranti in viaggio dentro la metropoli!

«È ovvio che, in questa musica nuova
dissonanze e rumori sono i benvenuti.
Ma benvenuto è pure l'accordo di settima
di dominante, se capita che si presenti ...»

John Cage

Guido Cuccolo
Palmi 15/7/83

i tuoi capelli neri
lunghi
lisci
mossi
i tuoi occhi neri
che rimbalzano
sulle tue labbra
respiranti
come quel bocchino
nella sede
col cesso sporco
delle pisciate della riunione
polvere e cenere
di scontri consumati -
ORA
che stai in piedi
alta elastica
sciolta
sembri bagnata
con la tua
fregna
intensa
urbana
lancinante
raccolta
- la parte sinistra
un po' cascante -
sotto
i tuoi jeans-memoria

La primavera ha dentro sè
una dolcezza incredibile.

Profumi, fiori, prati e amori
quanta tenerezza c'è nell'aria.

La percepisco in ogni attimo ...
... forse è perchè il vento trasporta
le (nostre) Vive sensazioni.

5/4/83

Festa

Nel tempo uguale
segnato da mille allarmi
c'è soltanto
la geometria ruvida e opaca
lo spazio nero
mimato
dai riflettori arancioni
che lo squarciano
soltanto
-una-lunga-assente-in/esistenza
Troppi cancelli nei nostri
pensieri!
Dove/quando invece
mutiamo
scorrono cento vite
di musica e
di tamburi
... mentre scavalchiamo i
recinti!

Giampaolo De Amicis
Spoleto

Le luci
nella notte buia
come segnali morse
trasmettono la vita
in questa città
di sbarre e cemento.

Segregati ma Vivi
recepiamo ogni segnale
ogni linguaggio e ne
facciamo ricchezza.

10/6/83 Giuseppe Livraghi (Pino)

Un motivo per Giulia

«È anche per Olmo e con lui che
continuiamo con più determinazione.
Noi non dimentichiamo, noi non saremo
mai sconfitti. Accada quel che
accada, noi vivremo.»
Ora che il vento ha cancellato
le tracce della carovana
... se la speranza avesse
il volto di chi è morto
con i tuoi occhi
nel cuore
crivellato di piombo
il morire andrebbe oltre il lamento
... se la speranza avesse
le sembianze di un cavallo
bianco che galoppa nei kampi
accompagnato da urla di
rivolta
il morire sarebbe sabbia che alita
ora che il silenzio è stato rotto
dai gemiti di piccoli uomini nudi.
La speranza è una donna
che continua a correre incontro
al verde fondo della boscaglia
con la morte nell'anima -
la speranza ha lo sguardo
dell'umanità ai suoi albori
che non pensa alla morte
ma la permanenza della via Lattea ...
dopo la fine della terra.

Cuneo - 20 Agosto 83 - Attilio Faillace

Vincenzo Fierro

Avrei voluto
cogliere le prime fragole
per offrirtele in dono,
guardare con te il chiarore dell'alba
sulle ali di una farfalla -

Ma è la stagione dei lupi
e la vitalità dell'erba verde
cova sotto il ghiaccio -

A primavera stanne certa
crescerà tra le sue ferite -

Ore 20

... sbattere di porte blindate
sferragliate di serratura -
L'occhio di vetro scruta dallo spioncino
Ci siamo tutti anche stasera -
È la conta.

Fosso - Trani 82

Questa favola è nata per il compleanno di mio figlio Matteo, che ha compiuto 3 anni, il 14 agosto 83.

Katia Bonisoli (carcere Mantova)

Matteo bello ora ti scrivo una piccola favola per i tuoi meravigliosi 3 anni:

C'era una volta una farfalla di nome Vanessa. Questa aveva dei colori bellissimi. Un giorno si posò sopra le ali dell'uccellino Martirio e avevano fatto amicizia. Avevano deciso di fare un lungo viaggio assieme per vedere tutti i fiori e gli alberi di questa terra. Erano diventati tanto amici che erano inseparabili, però erano in cerca della libertà per gli uomini e finchè non l'avessero trovata si erano proposti di non fermarsi mai. Strada facendo incontrarono ape regina che sentito la storia di Vanessa e Martirio volle unirsi anche lei per la giusta causa. Però l'ape voleva fare un po' la superba e continuava a dire che la libertà era impossibile trovarla, occorreva molta fortuna ed in tre era un'impresa difficile ed impossibile. Invece un bel giorno incontrarono coccinella fortunata che volle tutti attorno a sè e disse: «Amici miei, ogni uomo nasce libero, però c'è sempre il bene e il male che fa sì che l'uno imprigioni l'altro.»
Ma questo finirà presto perchè ora c'è il piccolo Matteo che è libero e lo sarà sempre e lotterà perchè tutti gli uomini lo siano. E noi tutti lo aiuteremo e lo proteggeremo.

Il tempo

Il tempo che ci ha tenuti lontani,
il tempo che ci fa correre
tutte le mattine al lavoro,
se non lo rispetti
non puoi mantenere la tua famiglia,

il tempo che ci tiene prigionieri,
è colpa del tempo!

No! La colpa è di chi
lo usa contro di noi.
Ma ora basta!
Il tempo sarà nostro.

Ti penso

Il minuto, il secondo
diventa sempre più lungo
pensandoti si accorcia,

ti annoi,
non più ricordandoti
le cose più belle fatte assieme.
Il ricordo si annebbia,
distraendoti dal più piccolo
rumore della città,
è già sera,
sentendoti isolato tutto il
giorno

dalla persona di cui
ti sei affezionato.
Vai a letto,
pensando come sarà
il giorno dopo.

Questi due testi li ha scritti Ivan, il figlio dodicenne di Danila Cecchin.

Compagna,

Non fermari vicino a un ruscello
senza bere alle sue acque limpide.

Non fermarti vicino a un fiore
senza cogliere il suo colore.

Non fermarti con un uomo
senza saperlo amare.

Non fermarti a giudicare un uomo
senza farlo parlare.

Non fermarti a parlare
senza comunicare.

Non fermarti a criticare
senza spiegare.

Non fermarti alla vita
senza Viverla.

Mantova 15/9/83

A Ivan

Così piccolo,
ma già una persona
che nulla chiede
e tanto ha bisogno

E tu lo accompagni
per mano
nella sua trasformazione

E senza accorgerti
lui ti riempie
con la sua dolce invadenza

Ti insegna a conoscerlo
per imparare a conoscerti

Ti aiuta a battagliare
perchè lui battaglia con te.

Mantova 6/7/83

LORO ...

Ti impongono
i loro tempi
per non farti organizzare

Ti ammorbano l'aria
per non farti respirare

Ti nutrono
del loro veleno
per farti intossicare

Eppure ...
gentilmente
non ti fanno
mancare niente.

Marzo 83

Se ...

Se pensi le pareti si allargano
Se leggi la mente naviga
Se ami il cuore si riempie
Se ti controlli
i nervi si calmano
e se poi senti che non sei solo
ti puoi accorgere
di ciò che si muove

Mantova 8/7/83
Danila Cecchin

Caro Vincenzo,
ti mando questo lavoro, anche se non era stato concepito per quel tipo di «rivista» (scusa il termine forse riduttivo, ma non ne ho dei migliori) che è il Sofffione. In effetti non era altro che un esperimento, un modo di provare ad usare anche l'immagine per dire qualcosa, rendere un'idea, essere presenti e partecipi nella rete di comunicazione che si sta tessendo tra tutti coloro che si muovono e si sbattono nella metropoli impazzita, compreso il buco nero in cui lo stato vorrebbe buttare chiunque rompe le palle. E quindi, come tale va preso, un primo passo su un terreno (quello dell'immagine) che da sempre, o quasi, è stato «off limits» per il movimento rivoluzionario, o almeno di quella parte che diceva di essere più «seria» e che ha finito per diventare grigia, nei suoi comunicati - documenti - volantini ecc. ecc. che non leggeva quasi più nessuno.
Ovviamente il problema non è solo la forma che si usa per dire delle cose, per esempio se «dirle» in musica piuttosto che in 30 cartelle dattiloscritte, e l'importante è quello che si vuol dire, ma pure l'occhio (e l'orecchio, le mani, ecc,) vuole la sua parte. Tutto qui. E chi ricercherà in questa 5 pagine chissà quale complessività, quale messaggio chiaro e altisonante resterà deluso, (alla «ma non dice un cazzo!»), ma non me ne dispiace, perchè credo che il tempo dei proclami alle masse letti dai pulpiti più alti sia finito da un pezzo. Costruire comunicazione proletaria è oggi un problema fondamentale, e per riuscirci veramente occorre solo sperimentare, avere qualcosa (per piccolo che sia) da dire e un po' si fantasia per farlo. E anche molta «umiltà», senza credere mai di aver trovato la pietra filosofale in questo o quel mezzo di comunicazione, sia esso poesia «prosa», immagine, suono, ecc, cioè senza assolutizzarne nessuno. Se qualcosa di bello e di attivo uscirà fuori, sarà da tutta una serie di iniziative, FORSE, anche da quelle figurative, non certo solo dalla mia. «La storia si ripete» voleva essere solo un rendere l'idea della galera, e di qualcuno che ne è ospite (cioè il sottoscritto e compagna, visto che è la mia «storia vera»), da un punto di vista un po' diverso dai soliti discorsi e dalle solite analisi, e destinato a qualche rivista di fumetti con diffusione «nazionale» e quindi molto eterogenea.

Cuneo 1/7/83 Arnaldo

TESTI, DISEGNI & COLORI DI ARNALDO CHERUBINI • 1983. DEDICATO AD UNA PICCHIETTA.

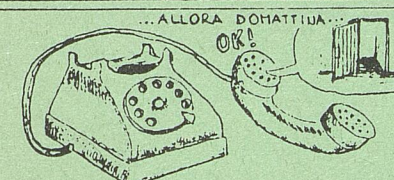
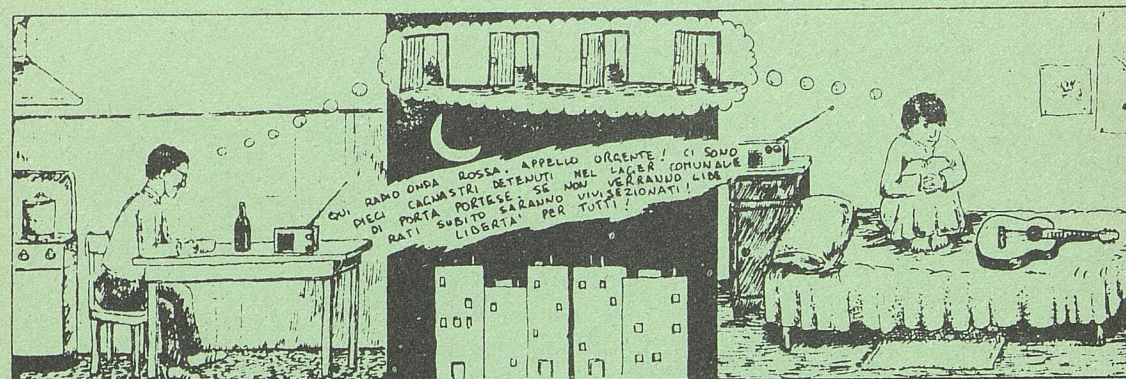
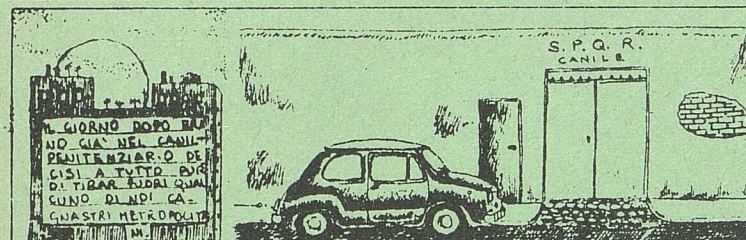
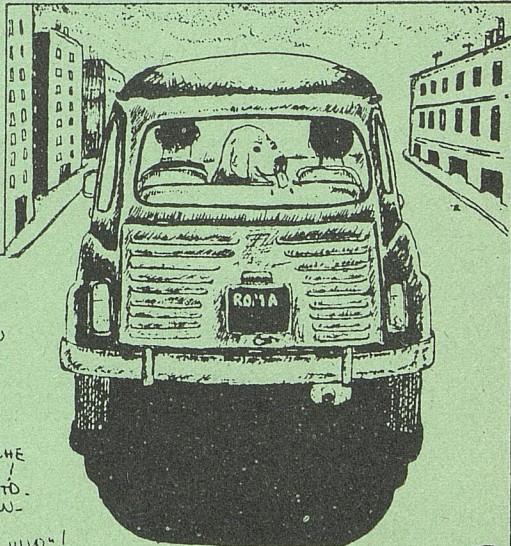
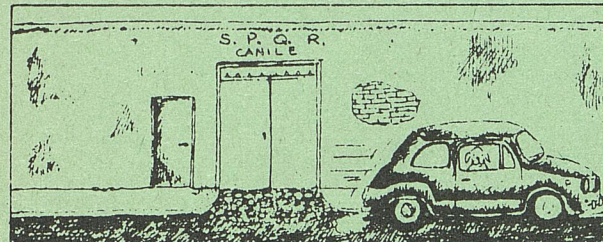
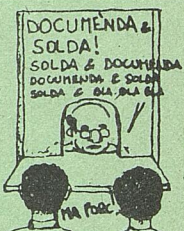
LA STORIA SI RIPETE!

PROLOGO

ARF! SONO UNA CAGNASTRA TRIPPONA, AFFETTUOSA, TRASGRESSIVA & MUSICOFILA. AMO LA LIBERTÀ, LA WEST COAST, LA CUCINA PISANA, VASCOROSSI, LA METROPOLI IMPAZZITA E ODIO TUTTE LE SBARRE, GABBIE, LUCCHETTI & AFFINI. IL MIO NOME? NON IMPORTA, DI STORIE COME LA MIA CE NE SONO TANTE. ARF! QUELLA CHE LEGGERETE DI SEGUITO È LA MIA STORIA, UNO SPICCHIO DI VITA VISSUTA DI COSE E PERSONE REALMENTE ESISTITE. IL TIMBRO DI CENSURA CHE PROBABILMENTE TROVERETE SU OGNI PAGINA STA A DIMOSTRARLO! SE NON C'È, SARÀ STATO PER UN BRICIOLO DI UMANITÀ DEL CENSORE. HO DECISO DI RACCONTARVI LA MIA STORIA IN UN POMERIGGIO DI PRIMAVERA, CON UN PO' PIÙ DI RABBIA IN CORPO PERCHÈ SE LA GALERA È BRUTTA DI PER SÈ, IN PRIMAVERA È PEGGIO ANCORA, CON LA VITA CHE ESPLODE "FUORI" E CHI ESPLODE "DENTRO" E DENTRO DI SÈ.

E COSÌ, NEL LONTANO '77, ANNO DI GRANDI TRASGRESSIONI, ENTRAI DI MALAVOGLIA AD INGROSSARE LE FILA DEI PRIGIONIERI POLITICI, MENTRE ME NE STAVO TRANQUILLAMENTE PORTANDO A ZONZO LE MIE PULCI E I MIEI PENSIERI, TEPPISTEGGIANDO QUA E LÀ PER I SOBBORGHI DELLA METROPOLI. PIÙ ESATTAMENTE (PER CHI CONOSCE ROMA) IN ACILIA, AL KM 10+300 DELLA VIA OSTIENSE. LA REPRESSIONE COLPÌ ANCHE ME, REA DI VAGABONDAGGIO, MOLESTIE E BAGORDI E AMMALATA DI LIBERTÀ!

CAZZO, CHE BUCO DI CELLA RAGAZZI! C'ERA PURE L'ARTICOLO 90: NIENTE PACCHI, NIENTE COLLO. QUI È NIENTE ARIA! E C'ERA PURE LA PROSPETTIVA CHE MI TIRASSERO IL COLLO! MA DURÒ POCO, PER FORTUNA CI PENSARONO SUBITO I COMPAGNI UMANI!

* (N.d.A. DAL CANINO: LA LIBBERTÀ!

CAZZO, CHE ORGANIZZAZIONE! CI SI MISERO PURE LE RADIO LIBERE PER TIRARCI FUORI. DI LÌ, ED A QUESTO PUNTO COMINCIA LA MIA STORIA. TRA GLI ALTRI, ANCHE ARTURO & ZOE ALZARONO SUBITO LE CHIAPPE ED ORGANIZZARONO TUTTE LE COSE PER LA MIA LIBERAZIONE.

COME TUTTE LE GALERE, ANCHE QUELLA CANINA È PIENA DI DIFFICOLTÀ E DI CAZZILLI BUROCRATICI MA DOPO MOLTI SCAZZI, ARTURO & ZOE PAGARONO LA CAUZIONE E PER ME FU LA LIBERTÀ.

YUUUU!! ARF ARF! PURE IN CARROZZA! L'USCITA DI LÌ FU TRIONFALE, IN UNA SCICCOSA 600 BLU. ERO LIBERAAA! TANTO PER NON SMENTIRMI, NON SEPPI TRATTENERE UN DEL PERNACCHIONE ALLO SBIRRO DI GUARDIA. COMINCIAVA LA PACCHIA!

E FU VERAMENTE UNA PACCHIA, PER UNA COME ME DEL PROLETARIATO CANINO SUB-URBANO, UNO SCHIAFFO ANCHE PER LA BORGHESIA CANINA DAL PEDIGREE BLASONATO! CERTO, ANCHE IO DOVEVO RINUNCIARE AD UN PO' DI AUTONOMIA E C'ERANO ANCHE DEI TERRIBILI BAGNETTI MENSILI IN PROGRAMMA, MA ALMENO IO LA LIBERTÀ ME L'ERO SCELTA E, SOPRATTUTTO, L'AVEVO CONOSCIUTA "DAL VIVO"!

...E COSI' EBBI UNA CASA ANCH'IO (QUELLA DI ARTURO), CON TANTO DI SERVIZIO MENSA...

...INFRASTRUTTURE PER IL TEMPO LIBERO...

...E POI TANTO AFFETTO, TANTA "DISPONIBILITA'", LUNGHE SCARPINATE ALL'APERTO CHE MI LASCIAVANO MOLTA AUTONOMIA...

UAU!

...ALTRO CHE STARE TAPPATI IN CASA E UNA PISCIATINA CONTRO UN MURO!

D'ESTATE, POI, ANZICHE' ESSERE SBATTUTA FUORI A CALCI, MI PORTAVANO PURE IN VACANZA: MARE, MONTAGNA, MUSICA, SBALLO, SOLE E CUCINA LOCALE. 'NU BABBA'!

EBBI MODO ANCHE DI CONOSCERE I COMPAGNI DEL MOVIMENT, E DI SPARTIRE CON LORO TANTE BUONE VIBRAZIONI E TANTA TRASGRESSIONE. ...EHM! FORSE TROPPA?

POLIZIA

BRIGADIE'! LA VEDE QUESTA? CHE FACCIO, SPARO?

"CE NE ANDAMMO PURE AD ABITARE INSIEME, TUTTI E TRE TIPO "SACRA FAMIGLIA" IN UNO DI QUEI MEGAPALAZZONI DI PERIFERIA CHE PIU' PERIFERIA NON SI PUO', CON I PRATI, LE SIRINGHE, LE PECORE E LA MONDEZZA. LA PACCHIA AUMENTAVA, ERAVAMO AL MASSIMO, QUASI IN MESSICO!

CERTO NELLA METROPOLI IMPAZZITA NON ESISTONO ISOLE FELICI E ABITARE AI SUOI MARGINI NON DIMINUISCE I CASINI, PERO' A ME E AI MIEI COMPAGNI STAVA BENE: IL CEMENTO AVANZAVA SUI PRATI, LE SIRINGHE, I CARABINIERI E LA DISOCCUPAZIONE AUMENTAVANO COME SEMPRE MA CON QUESTE COSE CI AVEVAMO FATTO I CONTI DA SEMPRE, E TUTTO FILAVA LISCIO...

LA PACCHIA FINI' UNA MATTINA ALLE 5, CON UN TRILLO DI CAMPANELLO E LA CASA PIENA DI PAZZI URLANTI VESTITI DA MARZIANI CHE VOLEVANO ARRESTARE PURE ME!

DOCUMENDA!

MA CHE BUÒ ?!?

M'HANNO LASCIATO IN LIBERTA' PROVVISORIA, MA ARTURO & ZOE' LI HANNO SBATTUTI DENTRO. MALEDETTI! PROPRIO COME ME ALLORA. MA ME LA SONO LEGATA AL DITO, CAZZO!

(aprile 83 - Pisu Antonello)

A Maria

Gli occhi asciutti,
non versano più lacrime
sul tuo viso.
Nel corpo
fortificato dalla rabbia,
un cuore alimentato
da un'immenso amore.
Migliaia di chilometri
han raggiunto le tue membra,
madre proletaria.
Fiera, come la leonessa
che protegge i cuccioli,
non hai neppure l'illusione
che fu di molte madri,
di attendere sull'uscio, a sera
col tramonto negli occhi,
l'improvviso ritorno
del figlio lontano.
E una settimana dopo l'altra,
riprendi il cammino
lungo/faticoso
per rivedere, un'ora,
il frutto del tuo grembo
dal quale
non sai star lontana.
... enac ocima oim li

Questa sera il tramonto
porta con sè il tramonto.
L'aria è fresca
come al tramonto.
Ed io
come a ogni tramonto
accendo la luce
perchè non ci vedo.
Stasera
si dissacra la poesia,
scusami poeta
la colpa non è tua
e nemmeno mia,
ma sono certo che
al mito dell'artista
male non farà
un poco di eresia.

Al giudice

Oh! Te «Signore» della corte!
sei servo dell'ignoranza tua
che ti condanna a dettare morte.
Tu servo ... dici:
«Signori! ... il padrone!»
Io affermo:
«Si-ignori il padrone!»
Esiste solo in quanto
lo consideri, gli obbedisci
lo rappresenti e sei servo suo!
Lui sì! ... era signore della
corte, prima di morire di
vecchiaia
in un'aiuola di prezzemolo.
Non conobbe la catena
non sapeva far la guardia
nè volle ... nè debbe mai impararlo.
Non conobbe il bastone
senza padrone era
come lo son io
anche nella gabbia ... dentro.
Tu mi condanni!
Ma ti condanno anch'io
e a differenza tua
il dito che ti punto addosso
è mio.

MILLI POETI SUONATI DAL VENTO

Oggi il Potere celebra il primo centenario della vittoria sull'eversione e sulla malavita. Perchè come oggi, nel giorno di s. giuseppe da copertino, il popolo del carcere è diventato un popolo di poeti.
Mamme non piangete!
Padri non piangete!
Spose non piangete! che cosa volevate di più? Ve li hanno portati via in mutande e catene, e ve li rimandano a casa coronati d'alloro, sapienti, saggi e buoni come un piatto di spaghetti alla mentuccia.

A me, invece, avete rotto i coglioni, Dopo trent'anni di galera, per aver assassinato la pipa dell'allora presidente della repubblica, sono uscito mo' mo' più stupido di un maniaco di scopa, più arido di una sorgente bruciata dalle immondizie.

Vi prego, non costringete anche me, con le vostre nenie, a regalare pure la mia pelle sentimentale perchè ne facciano paralumi per le penombre dei salotti dove si parla di biscottini boccuccia di rosa o di cuoricini da donare alla classe operaia.

Quelli della mia generazione, nelle celle confortate dall'abbandono, costruivano scatolette di cartone, che abbellivano incollando sopra cartoline illustrate. Montagne di scatolette di cartone. Perchè non sapevano fare altro, manovali delle idee, manovali di tutto. Anzi, non ne avevano proprio, di idee. Sapevano soltanto che un giorno sarebbe venuta una generazione di carcerati geniali, che avrebbe riempito le nostre scatole di buoni argomenti.

Ma porca puttana!, chi immaginava che sarebbe venuta una generazione di tutti poeti, per riempirci le scatolette di parole eccellenti.

Siete diventati il fiore all'occhiello del Potere. Il ministro degli esteri ai potenti del mondi non fa più discorsi di tattiche, di strategie, di miserie o di catastrofi, oggi lui declama le vostre poesie e negli alberghi internazionali, dove un tempo si tramavano colpi di stato, adesso discutono di estetica e dicono di quanto sarebbe più buono il mondo se tutti i sudditi, a turno, finissero in galera.

Perfino il papa, mano nella mano di Dio e naso nel tabernacolo, ha dovuto riconoscere gli errori della chiesa, per dire che le streghe non si dovevano bruciare, ma inchiodarle in qualche cella finchè non fossero diventa tre poetesse anche loro.
«Santità, ma che cosa spera nelle donne?»
«Però un errore lo abbiamo fatto. Si doveva almeno risparmiare la madonna»
«Santità, non l'abbiano bruciata!»
«Si vede che si era pentita»

Il ministro della cultura ha già pronta una legge sui poeti in carcere. Se va bene, uscirete tutti con le mani in alto e con i denti in tasca, perchè i poeti hanno gengive sufficienti per abbaiare e abbastanza capelli in testa per disperarsi davanti alle scatole vuote.

Se abbaiate esteticamente e se vi strappate i capelli per una primavera rovinata dal diluvio universale, potrete beccarvi, col raffreddore e l'estrema unzione, il premio per le migliori gengive, messo in palio dal ministro degli interni.

Porco qua, porco là, tiratemi su i coglioni, prima che vadano a suicidarsi sulla rotabile grigia! Noi dello scatolificio non ne possiamo più di osservare, attraverso le vetrate del mondo, il mondo delle vetrate.

Un fiore a me, un fiore a te.
Noi dello scatolificio non ne possiamo più di piantare denti nella sfera di cristallo sperando d'infilare certezze.

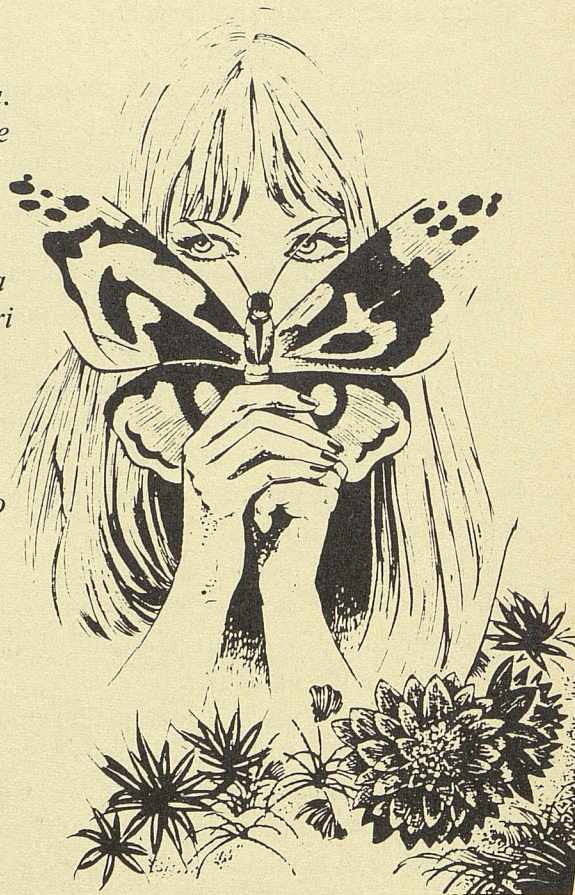
Un petalo a me, un petalo a te.
Noi dello scatolificio non ne possiamo più d'aggiustare guerre sulla pelle della classe operaia, di riempire voragini, di promettere capelli ai calvi e occhi agli accecati da mille glaucomi.

Una rosa rossa, una rosa gialla, una rosa
Merda! D'artista. Rivelare, esprimere. Se non le riempiete di guano, resteranno a disposizione delle camelie le nostre scatole, o vuote nelle barricate vuote. Mille poesie non disturbano gli elefanti nelle cristallerie, ma se li affogate nella loro merda con la vostra merda ci perseguiteranno con le zanne accese delle bestie ferite.

Il Potere perseguita e uccide la satira, non la Poesia.
È tutto dallo scatolificio.

b.a. olivo

Ig-nagzio (o della verità)

PROIBITO
sentire perfino la voce, che non sia attraverso il metallo.
Vedere la faccia e gli occhi ridenti
di LUNA che chiama.
Le voci all'aria risuonano lontano
risuonano sui tetti grigi di Voghera.
La nebbia scende sulle doppie grate
e sui nostri cuori
ma anche sui giacconi neri
e sulle facce stanche di chi
ora, a quest'ora esce dalla fabbrica
scende sui doppi turni dei ferrovieri
o sulle gialle creste dei giovani
Wow Wow.
Perchè la metropoli è anche qui.
Tutti alla ricerca di Ig-nagzio.
Di mare in mare abbiamo navigato
lungo il tunnel senza rispettare
i richiami del computer.
I semafori non possono fermare
i nostri sogni.

(questo testo è stato urlato da
una compagna a un'altra che lo
ha trascritto. Non sappiamo a
chi appartiene. Sappiamo però
che l'inverno di Voghera è
sulla pelle di tutte le detenute)

«Per la delusione che ha accompagnato la mia venuta al mondo
per la violenza con cui si è forzata la mia natura bambina
per i contatti sudici che ho dovuto subire
per il mio corpo fatto uso e consumo
per l'emarginazione in cui mi avete condannata
per il recupero che ora tentate
per gli anni e il tempo che mi rubate
per l'amore che ho dato, per tutto quello che ho dato
per il sorriso che un giorno vi ho regalato
per tutto quello a cui ho rinunciato
per le guerre che ho combattuto con altri
per le battaglie che ho dovuto combattere da sola
per la grettezza con cui mi avete condannata
per le risate, lo scherno, le persecuzioni
per i ghetti, le carceri, i letti di contenzione
per la prostituzione in cui mi avete guidata
per l'alienazione in cui mi avete gettata
per la crisi di follia di cui voi siete responsabili
per tutto questo ed altro ancora:
Giù il cappello signori
Giú la maschera signori
Giù signori dinanzi ad una donna!»

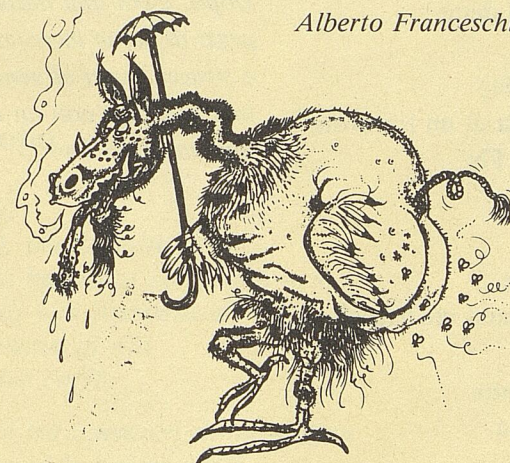
(anonima)

(chiacchiere)
che palle!

Chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere!
Dove arrivano le chiacchiere
le rose si spaccano.
La terra trema.
Gli «ermellino» suscitano
meraviglia dagli scranni.
Al proletariato l'apatia
prende alla gola, e lacrimano.
Chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere!
Sempre chiacchiere, sempre.
È tempo di vendemmia settembre
a giugno si taglia il grano dorato.
Cosa state inventandovi; ORA?
Siete chiacchierati e continuate
a chiacchierare a vanvera.
Chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere!
Chiacchiere. Sempre chiacchiere ...
Che palle!!

Marcello Degli Innocenti
Nuoro - Maggio 83

ciao Vincenzo,
ho ricevuto la tua lettera dell'11/7 con i ritagli del «sofffione». A quanto vedo l'iniziativa suscita alquanto casino e ciò vuol dire, se non altro, che è interessante. Una cosa però mi ha colpito degli articoli dei giornali: tutti riportano la poesia di Agrippo. Penso che non sia casuale: infatti i giornali spesso alzano il polverone per giustificare «altre» iniziative.
Ritornarndo al «sofffione»: giudizio molto positivo. Veramente non credevo che ne uscisse un affarino così simpatico!
Critiche? Tante, ovviamente. Una in particolare; non mi è piaciuta la citazione della lettera di Riccardo alla madre, con cui si introduce il tutto. Mi sà piagnona, vittimistica, resistenziale. Roba da «sotto la forca» o «ultime lettere dei condannati a morte», per intenderci! Stona con tutto il resto che invece è pieno di vita, di rabbia, di speranza. Nella lettera si respira un'atmosfera «crollo dell'impero» «morte incombente», «sacrificio-sacrificio», mentre nel resto della rivista c'è l'aria leggera e giocosa dell'amore per la vita, della voglia di libertà. Forse mi dirai che mi soffermo troppo su una cosa abbastanza secondaria ... Secondo me invece, proprio qui sta il punto. Bisogna rompere con la tradizione culturale dei riformisti che dipinge i proletari (e li educa a dipingersi!) come le eterne vittime, gli eterni sconfitti, i «buoni», che proprio per questa capacità di sopportazione, saranno abilitati ad un domani migliore. (forse non è un caso se nel nostro dialetto «buono» equivale a «coglione»!). Così infatti si è venuta costruendo una cultura del sacrificio (dei proletari ovviamente!) che ha avuto una funzione non secondaria nell'accettazione di questa merda di società (e qui Chiesa e PCI se ne sono sempre andati a braccetto!) Non ci ha mai badato, che la quasi totalità delle canzoni del movimento operaio del nostro paese sono piagnistei di sconfitte subite? Se ne salvano forse due: Bandiera Rossa e Figli dell'Officina!
Non a caso uno dei motivi, e non certamente l'ultimo, della svolta dei primi anni '70 è stato proprio questo. Ci siamo detti: basta con i piagnistei. Proviamo un po' a divertirci e a far piangere i padroni! La nostra generazione ha rotto infatti con quella precedente proprio su questo: non accettare l'ineluttabilità del dominio, sfidarlo dimostrare che si può farlo impazzire di dolore; e tutto ciò ti dà un sacco di piacere, ti diverte, ti fa amare la vita, ti fa toccare con mano la libertà vera, reale, concreta (e mi sembra che la quasi totalità delle poesie che escono dal carcere hanno proprio questa atmosfera!) Per questo mi sembra importante che il «sofffione» mantenga e sviluppi questa dimensione gioiosa, rabbiosa, vitale e non si impantani nella noia, e nello squallore del vittimismo: solo così è espressione vera di noi, delle tensioni, dei desideri che abbiamo nel profondo.
Due limiti del «sofffione». Primo / Mancano poesie di compagne. Te lo dico non perchè va di moda parlare delle donne, ma perchè veramente le compagne sono molto diverse da noi, hanno un'altra sensibilità, un altro modo di vedere e affrontare le cose. Confrontare il loro mondo col nostro, dialogarli, è fondamentale per arricchirci entrambi. Secondo / Mancano poesie della «libertà». È importante che il «sofffione» non resti «espressione dei proletari incarcerati», ma diventi strumento di tutti i proletari, di un dialogo aperto. Se no, si rischia di ripetere (ribaltandola) l'impostazione settaria-corporativa di Abiti-Lavoro. Noi non siamo dei «carcerati»: non siamo nati in carcere! Siamo dei proletari che ci hanno **chiuso** in carcere. L'essere carcerati è una dimensione (solo **una**) del nostro essere proletari. È vero che parliamo del carcere, ma ci piace soprattutto parlare della libertà!

Infine, perchè mi interessa il «sofffione». Come già ti ho accennato, mi sono convinto che la cultura ufficiale ci vuole educare ad essere freddi, razionali, a negare gli istinti, le passioni ecc. Ad esprimerci quindi attraverso le «teorie generali», i «documenti», «la politica». E qui secondo me sta la fregatura: perchè in questo modo ci fanno uscire dalla nostra realtà, dal nostro modo di vivere e comunicare, per farci entrare in un mondo che non ci appartiene, il mondo delle astrazioni, delle grandi parole che richiamano altre grandi parole e mai cose reali, concrete. In questo modo impariamo a dialogare con il «potere» e disimpariamo a dialogare tra noi, Diventiamo un po' come quegli «intellettuali» del «terzo mondo» che, educati nelle università, non riescono più nemmeno a parlare con la propria gente! La «cultura» a noi proletari ci frega (a me mi ha già fregato un bel po', ma ora sto cercando di rieducarmi diseducandomi!)
I proletari infatti imparano per esperienza a diffidare dei grandi discorsi, di chi «la sa troppo lunga»; imparano che l'istinto, la passione hanno ragione e che la ragione ha torto, li frega perchè è del padrone. E per comunicare questo loro «sentire quotidiano» hanno bisogno delle forme espressive adatte: ad es. il racconto, la poesia e soprattutto la comunicazione orale (vedi il «teatro popolare»).
Per questo sono convinto che il «sofffione» possa essere uno strumento molto più comunicativo, che tante altre riviste dotte, impegnate ecc, Bon mi fermo qui, at salot.

Alberto Franceschini Nuoro 20 luglio 83

SLOFFIO POMPINAIO (slopphius fellator)

Astuto animaletto della classe dei gliceridi, si nutre di gambi di sedano che assume per via anale, sopporta bene, comunque, tuberi ed altre angurie. Il suo spirito gregario ed introverso lo induce speso ad iscriversi alla C.I.S.L. Perennemente afflitto dalla presenza sui glutei di disgustosi parassiti, lo sloffio pompinao è allevato in Val Travaglia per le particolari prestazioni che è solito dedicare a pastori dai gusti sessuali non molto esigenti. Il noto prof. Minchiella, pretende di aver osservato uno sloffio nel letto del giornalista radiotelevisivo Marrazzo. Marrazzo nega, l'interessato, avendo la cavità orale impegnata, non si pronuncia. È in corso un'inchiesta della Croce Rossa presieduta da Maria Pia Fanfani.

DURI A CADERE

Baldanzoso nelle pelle bianca
le maniche della camicia arrotolate alle spalle
come le spire di un boa constrictor
i pantaloni appesi alla gruccia
come se fosse sulle spiagge di Durban
o un fisico pavoneggiante per le pupe
attorno ai «bio» di Pretoria
solo nella boscaglia del Bophuthatswana
non ci sono occhi per i suoi bicipiti
e i rigonfianti tricipiti ...

Partito crociato per la civiltà di Cristo
come se fosse in cerca di dame
scrutando la proprietà
con un disprezzo mascolino
giunge egli stesso a caccia di un terrorista
con una ostentata canna FN
come simbolo di virilità
die baas van Bulhoek ...

Non ci sono però signore
a guardare quelle rigonfianti credenziali
soltanto occhi freddi
di discendenti di «Dingaan»
che parlano solo la lingua
del cacciatore
RAAT-TA-TAT-TAT!!!
l'eroe da banchina di rugby
si affloscia completamente
proprio come il ragazzo di Soweto
e la mamma di Sharpeville ...
Solo che loro sono più grandi più duri a cadere ...

Anc Kumalo

C'ERA UNA BAMBINA

C'era una bambina
di otto anni, dicono
i capelli raccolti in trecce sottili
il pugno innocente alzato in imitazione.

Dopo, c'era una massa rossa
pezzi di carne lacerata
e stracci vivaci al vento:
una bambina con un abito a fantasia,
una volta, dicono.

Dennis Brutus

Anche oggi come ieri,
nella terra di nessuno
non c'è silenzio che sappia tacere,
la stanchezza non muore
tra le labbra di una bocca imbronciata,
e i piedi gonfi ancora
chiedono di scappare
lontano dalle ombre,
dall'occhio vivo, presente;
da una maschera d'acciaio che conta le ore.
Forse un attimo in più sarebbe bastato
poichè non c'erano stoviglie da lavare,
ma non ricordo se e quando
ho sentito il primo rumore,
o se era solo la pioggia d'aprile,
o il dolore che strisciava tra le unghie -

Marina O. Marzo 83

Luca 4 anni dopo

Verranno in tanti,
e busseranno una, cento volte
inchiodandoti alla memoria del primo urlo
dei pochi istanti di vita inaspettata.
Quando noi ridevamo di noi
nei tuoi occhi color caffè.

Sì, non c'era pace tra i sentieri di montagna
e correvi e rincorrevi le nostre notti
strappando i capelli, calciando i cuscini
balbettando girandole di sogni alle formiche.
Ma ti sentivo tremare al buio e al silenzio
quando si scioglieva solo il respiro.
Eternamente fragile, come il risveglio.
Eppure solo i tuoi occhi ancora.
Anche se non sarà mai la quiete
ad accarezzare i giorni, le mani, i giochi.

Marina Ognibene - Voghera 5/2/83

Cortometraggio

Lo chiamano il «mastro». Trascina le gambe dentro e fuori il dormitorio pubblico. Incurante del freddo di gennaio esce come sempre di buon mattino. Anni indietro, carpentiere scelto, non ha sprecato martellate e chiodi: ha picchiato il giusto, d'artista.
Sale sul tram n. 9 e scende al Direzionale sud, condominio E, quello grigio manicomio. Scorre i campanelli: Battistini, Daolio, Melli, Prandi.
La famiglia Prandi non sa che il «mastro» è volato dal loro balcone, il 18 maggio 1973.
Qualche passo indietro e mette a fuoco il balcone: bottiglie vuote due paia di jeans sullo stenditoio un triciclo due paia di mutande ciabatte.
La sig. Prandi sorseggia un caffè seminascosta dalla tendina; il marito fa il tipografo.
Avrà composto lui quel giorno il titolo: «operaio vola dal Direzionale sud è grave all'ospedale?»
Dal portinaio ha saputo il mestiere.
Nel bar sottostante il cognome.
Da un amico che «lavora in quel giornale là ...»
Dopo anni di informazioni disinteressate, metafore evasive dettagli rapinati con espedienti, gli è rimasto il dubbio: avrà il sig. Prandi composto quel giorno il titolo: «operaio vola ...»
In città gli ultimi impiegati spariscono dietro lucide porte, scoppiettano le Piaggio hi fhy sui marciapiedi, e spettinate ragazze in, colorano il giorno di gonne Fiorucci.
Il «mastro» pensa alla valigia sotto la brandina, al mitra che impugnava un giorno di sole a Volterra. Con le mani in tasca, osserva una giovane donna dal ventre sformato. Un figlio. Un figlio lo avrebbe distolto dal pensiero: avrà il sig. Prandi ...
(la macchina da presa si sposta su un ponteggio e «zumma» un volto fresco di meridionale - il montacarichi sale un secchio di malta - il giovane pendolare lo tira a sè - il «mastro» lo vede sporgersi, urla, urla - Stacco - il «mastro» trascina le gambe piange - entra una voce di bimbo - «ma quel nonno piange».)
Migliaia di mastri, non sanno che nel 2000 si va in pensione a 65 anni. Il coraggio di un socialista nel proporre una crudeltà simile, uccide il leone.

Solli Vincenzo 83

primo spaccato

Ci vuole molto
tanto amore
per odiare
chi vuole molto
tanto odio
all'amore.

secondo spaccato

Ci vuole molto
tanto amore
per odiare
chi vuole molto
tanto amore
all'odio.

Lauro Azzolini
27/3/83

Batto un «blues» questa sera
batto il canto della tirannia.
Suono le note in rintocchi di tristezza
coloro le voci con sussurri di amarezza.
Canto il ferro con ritmi cadenzati
vi regalo cubicoli di urli imprigionati
stravolgo i muri di armonie esasperate
vi sommergo di litanie lacerate.
Batto un «blues» triste questa sera
batto il canto della tirannia
non vi chiedo il sole
vi canto solo il battito della Liberazione.

Giuseppe Pinna (carcere di Sassari) agosto 83

L. 4.000